

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



I BALILLA MOTOCICLISTI. NUOVO REPARTO DELLA LEGIONE DELL'URBE.

(Foto Bruni)

Campari Cordial
LIQUPR



DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MILANO (1*) Via Palermo 10 - Direzione e Redazione: Tel. 16.851 - Amministrazione e Pubblicità: Tel. 17.754 - 17.755

ABBONAMENTI:

UN ANNO L. 140 - Estero L. 240
UN SEMESTRE L. 74 - Estero L. 125
UN TRIMESTRE L. 38 - Estero L. 68

Un fascicolo separato Lire Tre

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Esce ogni Domenica

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio della rivista devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

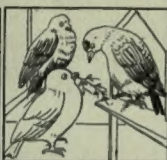
LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Romanzi gialli.

— Desidero leggere un romanzo giallo, che non sia un cliché.
Il memoriale Jugoslavo contro l'Ungaria.



L'utilizzazione delle competenze.

— Te, esultanza di pace, che cosa farai di me di guerra?
Vero recitativo della sezione coloniale dell'esercito per il nostro informazioni.

CATRAMINA BERTELLI

in
pillole e pastiglie
sicuro energico rimedio contro

TOSSI CATARRI
RAFFREDDORI - LARINGITI
BRONCHITI - INFLUENZA
MALATTIE DELLA VESICIA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Geografia

— La Saar dove si trova e quali sono i suoi confini?
— La Saar... La Saar... Veramente il papà dice che dalla scuola dovrebbe essere bandito la politica.



Ufficio presagi.

L'insalubrità dell'Ufficio.

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI
Produzione della
FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA



ESICETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
" 100 a L. 6,65
" 375 a L. 12,80
ANTICO TIPO BAR
in bott. da 1/2 - 1 - 2 litri

La vera FLORELINE

Natura igienica delle capsule anguste. Ristabilisce al capello bianchi il colore primitivo della gioventù, rigenera la vitalità, il rinnovamento e la bellezza femminile. Agisce gradualmente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franco di porto, L. 11, - unita.
Dep. la Farmacia Farm. del Dott. ROSARIO, Via Garibaldi, 14.
Lecce 10. Prefettura di Torino, 5. 1905 del 2-1-1906.

FRANCOBOLLI

25 diff. Ex Colonia Tedesca... L. 5, -
100 " Colonia Portogallo... L. 5,50
100 " Col. Ital. S. Marino Fiume... L. 5, -
100 " Colonia Inglese... L. 5,50
100 " Presenti... L. 2,50
100 " San Marino... L. 2,50
Conserv. Cassa d'Espresso... Porto in più.
Catalogo 1908 - Gratuito ad ogni aspirante.
Ritagliare e spedire a: FRATELLI TREVES
Via Roma, 38 - (collezione Nazionale) - Tel. 42.525

NOVITÀ

GIOVANNI ANTONIO MURA

LA TANCA FIORITA

Romanzo

Lire DIECI

"... romanzo umano, potente, di tutte le regioni, d'ispirazione universale, che deve essere salutato con gli onori delle armi..."

AGOSTINO SABA (Cavour)

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

DIARIO DELLA SETTIMANA

28 NOVEMBRE - Washington. L'esploratore polare ammiraglio Byrd annuncia al Presidente Roosevelt di aver scoperto 200.000 miglia di nuove terre nelle regioni antartiche. Si tratta del prolungamento della Terra di Mary Byrd che, secondo l'esploratore, si estenderebbe dalla Grande Barriera sino al Polo Sud.
Tirana. Con l'intervento del Re Zogu, della famiglia reale, dei membri del Governo e del Corpo diplomatico hanno luogo, tra la più profonda commozione del popolo albanese, i funerali della Regina Madre.
29 NOVEMBRE - Parigi. Al termine di una colazione diplomatica al Quai d'Orsay ha luogo un lungo colloquio tra il ministro francese degli Esteri, Laval, il ministro rumeno Tiuulescu e il ministro turco Tewfik Ruscid bey. Oggetto del colloquio l'esame di un progetto turco per la conclusione di un patto mediterraneo al quale dovrebbero essere chiamate a partecipare anche l'Italia, la Grecia e la Jugoslavia.
Lima. Un tentativo rivoluzionario per rovesciare il Governo viene subito represso. Vengono operati oltre cinquecento arresti negli ambienti comunisti.
28 NOVEMBRE - Roma. Il Duce designa gli oratori che per

iniziativa del Comitato Italia-Francia dovranno tenere la conferenza di alta cultura alla Sorbona. Essi sono gli Accademici d'Italia prof. Faravento, prof. Enrico Fermi e Ugo Ojetti l'on. Giuseppe Bottai e il senatore prof. Nicola Pende.
Pavia. Il pilota automobilista ing. Purmanik, conquistato all'Italia il massimo mondiale di velocità sul chilometro lanciato per vetture da 1100 cmc. Purmanik, su macchina Maserati, raggiunge la media oraria di km. 228,654 superando il massimo precedente detenuto dall'inglese Eyston di oltre 15 chilometri.
Lepida. Muore l'astronomo prof. Guglielmo de Sitter, direttore dell'Osservatorio astronomico e autore della teoria sulla dilatazione della Terra.
29 NOVEMBRE - Londra. Con solenne cerimonia e tra indimenticabili dimostrazioni di devozione e d'affetto del popolo inglese, hanno luogo le nozze del quindicenne del Re d'Inghilterra, Giorgio Duca di Kent, con la Principessa Marina di Grecia.
Melle. Si riapre, con una conferenza del nuovo direttore Beniamino De Rita, l'Istituto di cultura italiana.
29 NOVEMBRE - Alessandria d'Egitto. Re Fued fu il decesso col quale viene allestita la Costituzione del 1930 che fu imposta all'Egitto da Sidihi paschi. Vengono anche sciolte le Camere.

Venezia. Il Cancelliere Schuschnigg inaugura il Congresso Federale austriaco.
Città del Messico. Allo Studio Nazionale, presenti 100.000 persone, il generale Lázaro Cárdenas presta giuramento come Presidente della Repubblica messicana.
1 DICEMBRE - Roma. Il Duce inaugura il nuovo grande Ospedale sanatorio «Benito Mussolini», il più grande istituto del mondo per lo studio e la cura della tubercolosi.
Sofia. Il Tribunale Militare di Nevrulov emette nove condanne a morte contro i Macedoni autori dell'uccisione del borgomastro di Dolan e del deputato Rajef.
Wellbourne. Un violento uragano produce gravissimi danni e vaste inondazioni. Alcune vittime e 1500 persone senza tetto.
1 DICEMBRE - Roma. Il Duce premia i rurali vincitori dell'XI Concorso del grano.
— Giunge il ministro austriaco delle Finanze, signor Burren.
Sofia. Un grande convegno del Club Alpino Italiano presieduto dall'on. Manassis riunisce 2000 alpinisti aerei corradamente dalla popolazione.
Parigi. Il ministro degli Esteri francese, signor Laval, riceve il delegato straordinario tedesco, signor Ribbentrop, con il quale ha un lungo e importante colloquio.



Crociere



UN GRANDIOSO PROGRAMMA
DI CROCIERE È STATO PREPA-
RATO PER IL 1935. ESSO OFFRE
A OGNUNO LA POSSIBILITÀ DI
GODERE LE VACANZE NELLA
MANIERA PIÙ MODERNA PIACE-
VOLE E INTERESSANTE

•

CHIEDERE PROGRAMMI DELLE CROCIERE

PRIMAVERA - ESTATE - AUTUNNO

A TUTTE LE PRINCIPALI AGENZIE VIAGGI E AGLI UFFICI:

ITALIA



EDISULICH

UN GRAND'UOMO E UNA PICCOLA DONNA

ROMANZO DI ALESSANDRO VARALDO

(12 - Continuazione e fine)

Anò con isforzo e senti nelle mie la marga mano tremare. Miss Lavinia le agglustò la cuffietta di trine, che s'era un po' scomposta, lasciando sfuggire ciocche scarmigliate di capelli grigi, e l'obbligò dolcemente a ricadere sul cuscini ricomodate.

— Soprattutto, — disse, — tu non devi stancarti. La riviera e la pace ti rimetteranno completamente. C'è un così bel sole di fuori...

L'altra credette che volesse scostare le tende e protestò debolmente:

— No, ti prego, Lavinia, lascia così...

— È una civetteria, — spiegò la cugina con un tono che si sforzò di rendere leggero, — non vuol mostrarti a voi, signor Guidi, nella piena luce. Hai torto, — continuò rivolgendosi alla malata, — sei colorita, gli occhi hanno riposato... sei seducente con la tua cuffietta di pizzo...

— Buona Lavinia, — mormorò Gladys poggiando il capo sul braccio della cugina, — è la mia provvidenza, signor Guidi...

Le si erano inumiditi gli occhi.

— Su, su, — intervenne l'altra, — eccoli che piange adesso, o almeno, come dice volentieri in Liguria, che spremi il lagrimino. Su, su, bella accoglienza che fai al signor Guidi! Viene da Roma con quindici ore di treno addosso per vedere un'amica piangere! Di gioia almeno, spero?

— Sì, Lavinia cara, di gioia!

Risentivo adesso la voce di prima, rivedevo i tratti del viso spogliati dall'inquietudine, teneri come quelli di una volta. Ci sono delle donne troppo sensibili — arpe colte al vento — che non furono mai belle, e che anzi militarono tutta la vita nella categoria delle insignificanti e che pure diventavano seducenti quando l'ondata di tenerezza le coloriva. Non le assaliva, no, le coloriva a lungo per la gioia maggiore di chi le guardava.

E in quel momento la piccola donna qualunque subiva la divina ondata di tenerezza. Sparivano le profonde rughe, le occhiaie incassate, le tempie scavate, le guance vuo-

te e la bocca esangue; sparivano le orecchie trasparenti, il collo troppo sottile e le ciocche scarmigliate di quel grigio doloroso che non era, che non sarebbe mai stato, argento. La patina di tenerezza tutto eguagliava, tutto assaliva, e le pupille di pecora destinate al mascello ridevano quasi d'una luce interna.

— Ah! meno male! — disse miss Lavinia. — Vedo che l'arrivo del signor Guidi ti ha fatto bene. E allora, se mi lasci uscire per qualche minuto, dò gli ordini per la giornata.

Indicò Gladys con l'indice e assunse il tono leggero di prima:

— L'affido a voi, signor Guidi!

Restammo soli. M'accorsi che la mano di Gladys adagiata sulle coltri era invasa da un debole tremore. Ma fu lei che cominciò a parlare.

— Quanto tempo è passato, Guidi!

— Sembra, amica mia, ma non è molto. — È vero: le sciagure scavano degli abissi che bisogna risalire con pena.

Un silenzio. Poi sospirò:

— Voi gli eravate molto amico, Guidi!

— Lo sapete, Gladys.

— Lo so, amico mio, lo so. E vi debbo chiedere perdono...

— Ma che dite!

— ... perdono del lungo tempo che ho passato senza scrivervi, almeno.



Le Belle Creazioni DI ELIZABETH ARDEN

COFANETTO DA VIAGGIO... creato da Elizabeth Arden per soddisfare le esigenze di ogni Donna elegante. In finissima pelle nera con finitura interna in bianco, esso contiene gli otto più indispensabili preparati di Miss Arden, in breve, tutto ciò che è necessario alla bellezza femminile, compresa una grande scatola di Cipria. Il cofanetto è completato da un magnifico specchio.

PORTA-CIPRIA DORATO... con fermaglio in pietra ed elegantissima finitura agrinata, presentato in astuccio avorio e oro. In due modelli: Semplice, per la sola Cipria compressa, e Doppio, contenente anche il Rosetto.

COFANETTO D.T.N. I tre preparati essenziali di Elizabeth Arden... Crema Detergente, Tonic Arden e Crema Velva Nutriente, che ogni Donna elegante deve tenere sulla sua coiffeuse; Presentati in un graziosissimo cofanetto rosa.

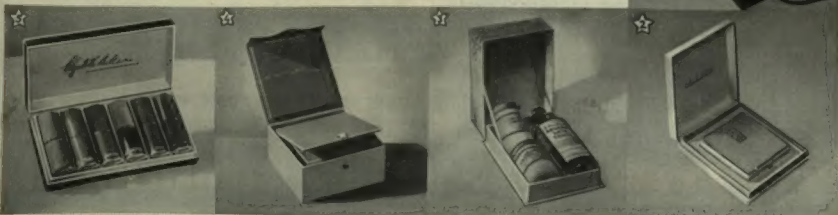
CIPRIA ARDEN. Per chi esige quanto v'ha di meglio. Squisitamente fine e pura, conferisce alla pelle un fresco aspetto giovanile senza cuocere apparentemente. È preparata in tredici differenti tonalità ed è realmente economica per il suo straordinario rendimento.

LIPSTICKS. Le matite per le labbra create da Elizabeth Arden sono famose per l'impatto morbidissimo, per la loro purezza e per la tenace aderenza alle labbra. Nove tonalità deliziosamente indovinate. L'Essemble di sei tonalità consente alla Donna elegante di scegliere ogni volta la sfumatura più adatta alla sua toilette.

(In vendita nei migliori negozi in tutta Italia)

ELIZABETH ARDEN

Elizabeth Arden, S.A.L.
Roma, Via Vittorio Veneto 66 (Allergo Palazzo-Ambasciatori)



— Gladys, gli amici veri non hanno bisogno di lettere. Possono passar degli anni disgiunti, ma quando si ritrovano è come se non si fossero mai separati.

— È vero Guidi. Anzi voglio chiamarvi col vostro nome...

— Ve ne sarò grato. Io vi ho sempre chiamata Gladys.

— È giusto.

Un altro silenzio, rotto dalla voce tremula:

— Ho sofferto molto, amico mio!

— Lo so, lo so.

— E non soltanto perché lui mi è stato rubato in quel tragico modo...

Chiuse gli occhi: forse il cuore le faceva troppo male. Intervenni e le posai la mano sulla mano umida.

— Non dovete né pensare, né ricordare, dovete lasciarvi vivere adesso, così, con semplicità volontaria. È l'unico modo per farlo felice, come un tempo.

Mi venne in mente la confidenza di Lavinia. Forse avviando il ricordo per quella via che odorava di speranza, avrei potuto distrarre la mia povera amica, ravvivarla, chi sa! Dissi:

— Adesso bisogna che riprendiate le forze, che facciate una cura con tranquillità e pazienza, e poi, poi, quando avrete riacquisita la salute, cercheremo insieme nelle carte di Giusto...

Sentii che la sua mano mi sfuggiva, ma per raggrinzarsi poi sulla mia con una stretta di cui non l'avrei creduta capace in quella sua debolezza d'organismo affranto.

— Sì...! Sì...! — mormorò.

E ansando pensosamente:

— Datemi da bere, vi prego, Valerio.

Le porsi il bicchiere che conteneva una pozione calmante e che Lavinia furtivamente mi aveva indicato uscendo. Parve rinfancata. Respirò, sorrise, le riaffiliò un po' di colore sulle guance cave.

— Caro Valerio, — mi disse, — nella vostra bontà avete prevenuto un mio pensiero nascosto...

— Soprattutto non vi stancate troppo a parlare...

— No che non mi stanco. Ve ne prego, lasciate che vi parli, mi farà tanto bene, tanto. Ho due preghiere da farvi. Accostatevi meglio... così... La prima è questa.

Le tremolò il sorriso nelle labbra amunte.

— Chiedete gli occhi, Valerio, ve ne prego!

Finsi di credere a un capriccio e risposi allegramente:

— Ma sì, cara Gladys...

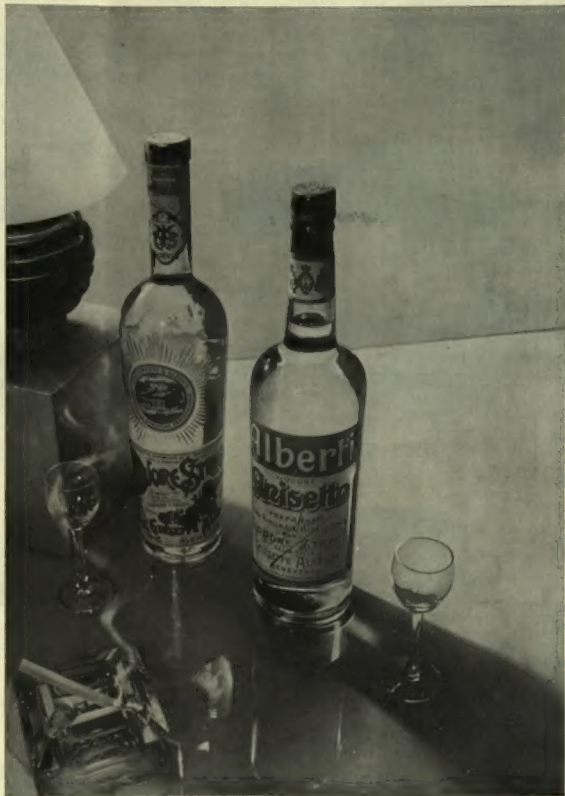
E chiusi gli occhi. La voce di lei si fece grave:

— Dite, ripetete, senza aprir gli occhi: vi perdono, Gladys!

— Ma...

— Ve ne prego, oh! Ve ne prego!

È ritornato il SuperSapone Banil al pliceramido, profumato ai millefiori, il miglior sapone del mondo per le pelli fini e delicate. Ridonategli la vostra preferenza. Volete come vi farà piacere.



S. A. Distilleria LIQUORE STREGA - Diritta GIUSEPPE ALBERTI - Benevento

Ripetei, mentre mi percorreva un tremulo:

— Vi perdono, Gladys!

— Grazie! — concluse la voce grave. Restavo con gli occhi chiusi per istinto provvidenziale di celarle che l'avevo compresa. Voleva esser perdonata d'aver dubitato di me, d'aver male interpretato quel telegramma. Ora capivo che svedendo un segreto s'era indotta a leggerlo o a credere di leggerlo in tutti i volti e in tutte le lettere più insignificanti: aveva immaginato che altri sapeva o supponeva o indovinava. Ma il male, ecco l'affinava: la verità le appariva, come appare la verità della vita, il senso della vita, forse, al morente, nell'attimo supremo.

— Adesso potete riaprir gli occhi, — mi sussurrò.

E la voce era tornata calma. Pareva la

vera voce di Gladys dei belli anni.

Assunsi un contegno fra il candido e lo scherzoso.

— Siete contenta? Ho fatto a dovere?

— Perfetto, — rispose.

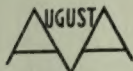
La luce fra gli interstizi delle tende s'insinuava. Un raggio furtivo e sfacciato rag-

PASTINE GLUTINATE PER RAGAZZI ED RIMBROGLI
GLUTEN (contiene) 50% di glutine D. M. 17-8 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

HERION MAGLIERIE IGIENICHE
VENEZIA
CHIEDERE CATALOGO DIRETTAMENTE

LE VETTURE DI QUALITÀ

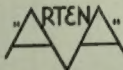
LANCIA

4
cil.

BERLINA "LANCIA", a 4 posti (sedili anter. scorrev.)



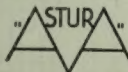
CABRIOLET "LANCIA", a 4 posti (sedili ant. scorrev.)



BERLINA "LANCIA", a 4 posti (sedili anter. scorrevoli)



BERLINA "LANCIA", a 6 posti con o senza divisorio

8
cil.

BERLINA "LANCIA", a 4 posti (sedili anter. scorrevoli)



BERLINA "LANCIA", a 6 posti con o senza divisorio

Dilambda

BERLINA "CASTAGNA", a 6/7 posti con divisorio

CARROZZERIE
di serie LANCIA e fuori serie
elegantissime e spaziose
a 4 e a 6 posti



- Pneumatici MICHELIN
- Lubrificanti MOBILOIL
- Cristalli e Vetri di sicurezza "VIS"

2. Largo Cairoli
Tel. 84124

• E. MINETTI •
MILANO

7. Via Filèllo (Corso Sempione)
Tel. 92144 145 146

LE VETTURE DI QUALITÀ



giunse il letto. Gladys lo salutò illuminandosi, quasi in un'estasi.
— Se vi vedeste, — le dissi cercando in giro con gli occhi uno specchio da offrirle, — direste con me che il medico migliore è un po' di cuor tranquillo.

— Avete ragione, mi sento meglio. Non mi stancherò a parlare... specie se non m'interromperete...

— ... non vi interromperò...

— ... anche se farò il vostro elogio...

— ... anche... Purché non sia troppo immeritato...

Silenzio, Valerio. E ascoltatevi.

Si raccolse un momento, poi cominciò:

— Voi che foste il suo amico mi comprenderete... Quando ho voluto pubblicare per la sua memoria quel libro di pagine sparse... sono caduta... non so come dire... involontario errore sarebbe una cosa non vera... No, ho pensato a voi, Valerio... ma eravate lontano... e il libro uscì monco e non ho reso alla memoria sua quell'omaggio che avevo sperato. Avrei, al voluto scrivere di lui, preporre delle pagine sulla sua vita e sull'arte sua... Non mi fu possibile. Troppo avrei voluto dire...

— Vi capisco.

— Ecco, Valerio, proprio così. Scrissero... anche voi, non ve ne faccio colpa. Dio me ne guardi... ma scrissero che quel libro era strano, ineguale... appunto perché nessuna... ed io nemmeno... aveva messe le mani avanti, come dite voi altri... mi capite, Valerio?

— Sì, Gladys, vi capisco. Qualcuno che lo conoscesse bene, che avesse letto tutto di lui, doveva far notare le concordanze fra il punto di partenza e quello d'arrivo, ricercare le fonti delle sue opere posteriori nei tentativi di prima, ed insomma dare dello scrittore non soltanto il profilo ma il ritratto in pieno, come spesso ha fatto il De Sanctis...

— Ecco... e il Sainte-Beuve e il Pater... e... e...

Le sfogoravano gli occhi, le guancie ardevano: si posò la mano sul cuore per comprimerne i battiti. Ne fu colpito e ne restò inquieto.

— Calmatevi, — le dissi, — per carità!...

— No, mi fa tanto bene...! È proprio così, mi avete ben compreso... Fu tanta ispirazione la mia di ricorrere a voi... siete sempre il mio caro amico... un gran cuore...

Cercai di scherzare per calmarla.

— Ve ne prego, Gladys, mi farete arrossire!...

E poiché mi sorrideva, crollando il capo, credetti di avviarla verso una conversazione meno febbrile, meno pericolosa. La minacciai dolcemente con l'indice...

— Dite la verità... c'è un altro volume di pagine sparse... e chi sa...

Pensavo alle supposizioni di Lavinia.

— ... forse anche di più...

(Continua a pag. 916)

BURBERRYS

È l'impermeabile migliore del mondo.

È l'impermeabile della persona elegante.

Il solo sul quale si possa fare sicuro affidamento.

Assicuratevi che il vostro Burberry porti il marchio originale.



AGENTI AUTORIZZATI IN TUTTE LE CITTÀ

BURBERRYS LTD. LONDON - PARIS - MILANO - BRUXELLES - NEW YORK

CRÈME MOUSSE MOUSSE
Cipria Eulalia

Due prodotti da usare quotidianamente perché donano alla carnagione una purezza ed uno splendore giovanile. La Crema Mousse Mousse, applicata al mattino deterge la pelle, purifica i pori ed agisce da astringente sulla pelle grassa; la Cipria Eulalia nelle sue tenuissime sfumature ne completa il fascino.

institut de beauté
PARIS - PLACE VENDÔME, 26 - PARIS

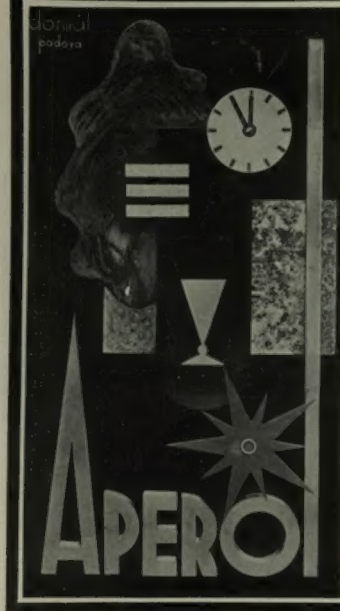
Contro la stanchezza

non esiste miglior rimedio di una irradiazione di pochi minuti col SOLE ARTIFICIALE D'ALTA MONTAGNA - Originale Manau - Per l'uso familiare consigliamo il modello trasportabile da tavolo.

Chiedere prospecti gratuiti alla:
S. A. GORLA - BIANCA
Via A. Mazzini, 2
Tel. 80-032 - 80-712



Sole artificiale d'alta montagna - Originale Manau -



APEROL

APERITIVO

REGOLATORE DELLA DIGESTIONE
POCO ALCOOLICO •• DISSETANTE

L'APEROL a base di china, rabarbaro, genziana, aumenta la tonicità muscolare - conserva la forma - chiude la strada all'obesità.

USO: Come ricostituente, si prende a bicchierini prima dei pasti. Come digestivo aperitivo, a qualunque ora, allungato con poca acqua di soda, minerale o puro.

Chiedere campione ed opuscolo gratis
S. A. F.lli BARBIERI - Padova
Liquori - Scleropoli di frutta

INDUSTRIE
ACME
ITALIA

Alle Signore Eleganti

L'Académie Scientifique de Beauté di Parigi
raccomanda

"Per ogni epidermide una cura speciale!..

Pelli secche: **Crème LITYAL N. 21**
e **Poudre LITYAL N. 36**

Composizioni ideali per unificare la pelle,
dandole una tinta di seducente giovinezza.

Pelli grasse: **Crème PRINCESSE N. 83**
e **Poudre PRINCESSE N. 39**

Prodotti insuperabili per detergere la pelle rendendola trasparente e vellutata.

IN VENDITA NELLE PRINCIPALI PROFUMERIE D'ITALIA

A richiesta viene spedito gratuitamente l'opuscolo: "L'arte di rimanere giovani"
dell'Académie Scientifique de Beauté di Parigi, rivolgendosi alla Concessionaria esclusiva:

S. A. P. - Via Arsenale 4 - Sezione M - TORINO



ACADEMIE SCIENTIFIQUE DE BEAUTE

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LXI - N. 49

ITALIANA

9 dicembre 1934 - Anno XIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO DEL DUCA DI KENT CON LA PRINCIPessa MARINA DI GRECIA NELL'ABBAZIA DI WESTMINSTER (29 NOVEMBRE).

(Foto A. P.)

LA JUGOSLAVIA DOPO MARSIGLIA

Quando un Re muore si grida: «Viva il Re!»: l'uomo è scomparso ma il regime vive e sul trono vacante sale un altro Sovrano. In morte di Alessandro I di Jugoslavia il grido, però, non ha echeggiato: le bocche dei ministri e dei sudditi hanno, non lieve tremore, ripetuto le parole dette dal Monarca agonizzante sul divano della Prefettura di Marsiglia: «*Čuvajte Jugoslaviju!*», difendete la Jugoslavia. Se il Re avesse considerato avvenuta la trasformazione in buoni jugoslavi dei suoi 14 milioni di sudditi, il monito accorato: «difendete la Jugoslavia» probabilmente non gli sarebbe sfuggito di bocca. Di sicuro egli è invece morto convinto che la sua opera non fosse terminata e che anzi mancasse la garanzia del completamento.

E chissà se negli ultimi tempi egli non si sia, nel suo intimo, riconciliato col testardo Pašić, che alla Grande Jugoslavia preferiva una Grande Serbia, meno esposta a quelle scosse interne ed esterne che viceversa si sono succedute nei quindici anni d'esistenza del Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni.

Il Re si diceva: l'unico Jugoslavo, non riuscendo la pratica quotidiana a fargli dimenticare l'eloquenza d'una statistica che insegna essere il Reame composto per il 52,4 per cento di serbi, per il 22 per cento di croati, per il 9,3 di sloveni, per il 4,3 di tedeschi e per il 3,6 di magiari; e dopo dei serbi, dei croati, degli sloveni, dei tedeschi e dei magiari, seguono 500.000 bulgari, i macedoniani e gli albanesi, gli italiani, i romeni, gli slovacchi e gli ebrei. Sottoporre «Jugoslavia» a uno Stato così composto significa dargli una convenzionale denominazione, non l'anima, la mentalità, la lingua: affinché una tale miscela di popoli arrivi a vivere, come nella Confederazione elvetica, anteposando alle differenze di razza gli interessi comuni, occorrono secoli e secoli; e i croati che vissero otto secoli con ungheresi ed austriaci poterono un giorno pensare a commettere l'errore — tale lo hanno dichiarato essi stessi — di entrare in un altro organismo statale, appunto perché la loro mentalità, malgrado gli ottocento anni di vita comune, non era diventata perfettamente austro-ungarica, o giuliano-serba.

Quindici anni, lo si può dire, di vita d'uno Stato sono poca cosa: tuttavia nei loro corpi già è possibile tentare di plasmare una generazione, affrontare un'opera destinata ad influire sulle sorti delle generazioni future. Per comprendere quanto preziosi possano essere per un popolo lustri, ai poveri menti all'influenza che il Fascismo ha esercitato sulla gioventù d'Italia in uno spazio di tempo ancora più corto. Per la Jugoslavia, invece, i quindici anni trascorsi dal giorno della fondazione hanno politicamente dato risultati affatto negativi: lungi dal plasmare la coscienza nazionale, lungi dal creare la mentalità unitaria, essi hanno lasciato maturare la convinzione che l'unione decisa nel 1918 fu un errore, che nelle forme odierne la convivenza è intollerabile e che è impossibile che dei popoli regnino su altri i quali li considerano di civiltà inferiore. Tanto travaglio intestino dimostra con quanta leggerezza sia stato involontariamente applicato e tal altra violato il principio wilsoniano del diritto dei popoli a decidere della propria sorte. Nata la Jugoslavia, i croati ed i serbi delle province già soggette all'Austria-Ungheria hanno capito che i vecchi serbi li consideravano prete buone per ingrandire la propria casa: nei primi anni parlare di Jugoslavia fu addirittura proibito e ci volle un decreto dittatoriale per imporre, nel gennaio del '28, il culto d'una fede jugoslava. Fede, d'intende, politica, che anche nel campo religioso registrò contro le frontiere del Reame contrasti di natura decisiva. La popolazione è greco-ortodossa nella misura del 47 per

cento, cattolico-romana per il 29,3, macedoniana per l'11,2, ma a comandare è la chiesa ortodossa, e chi sia stato battezzato al fonte apostolico romano non potrà mai aspirare ad essere ritenuto un buon serbo, uno slavo. Da quando Croazia e Slovenia fanno parte del Regno di Jugoslavia, si sono viste sorgere chiese ortodosse nelle cattolicissime città di Marburgo e di Cilli, di Lubiana e Zagabria. Belgrado manda nelle terre conquistate i suoi impiegati e i suoi popoli. Le altre cariche dell'amministrazione, gli alti comandi dell'esercito sono privilegio dei serbi di religione ortodossa: nella carriera amministrativa il croato viene alla ribalta solo se Belgrado ha interesse a metterlo in vista per destare l'illusione che i sudditi godano di uguali diritti, nella militare è viceversa escluso d'ogni possa diventare generale o colonnello. L'unità nazionale odierna della Jugoslavia è le mille miglia lontana dall'unità nazionale che la stessa deprecata Austria-Ungheria aveva finito col raggiungere: la Monarchia degli Asburgo ben poteva reclutare in Croazia i suoi migliori generali, e chi non voglia rammentare Jellacic, Jovanovic, Marovic e Filipovic, rammenti che nella guerra mondiale il Lovcen fu conquistato da un Serkoite, l'Isonzo difeso da un Eroevoite. Il reggimento di Varasdin, composto tutto di croati, vantava il maggior numero di medaglie al valore. Servitori altrettanto fedeli del regime belgrade sono in Croazia non potrebbe trovarne: e lo sperarlo sarebbe follia, dato che in piena Skupcina i capi del popolo croato sono stati uccisi a colpi di rivoltella da deputati serbi e dato che in Croazia si va in prigione se sopra una tomba si parla troppo dell'onore che il defunto fece al popolo croato: al primi di agosto, l'ex borghese di Spalato, dottor Berkovic, s'è buttato un anno di carcere e 500 dinari di ammenda, per aver colto parlato apertamente monsignor Franjo Bulic, un dato archeologo che nel testamento ha lasciato scritto di non volere funerali a spese dell'odierno regime.

Alessandro ha abbandonato il timone del Regno in un momento in cui non uno dei fenomeni accennati poteva apparire meno grave. Imbarcandosi per la Francia, una sola azione politica poteva sembrargli compiuta, e cioè la repressione dell'irredentismo macedone, per effetto del rinvicciamento alla Bulgaria, determinato in parte dalla sua ineguale abilità diplomatica, in parte da inirighi che nei Balcani vengono chiariti grazie al tempo. Tuttavia l'accordo colla Bulgaria è a mala pena abbozzato, né la persecuzione dei macedoni è diminuita, mentre dei capi croati e sloveni hanno arginato ire e voglie di vendetta dei sudditi slavi.

L'alleanza conclusa oltre frontiera fra ter-

roristi macedoni e croati insegna che c'è voluto poco tempo per indurre i croati ad adottare i metodi dei comitaggi bulgari, per i quali una vita vale una pallottola. Ma questo è stato possibile, oltre che per effetto dell'esasperazione degli animi, perché giusto i serbi hanno insegnato un repulisti e assassinio sono manifestazioni «eroiche» dell'amor di patria. Non più tardi dell'agosto, la *Jugoslovenska Posta*, di Sarajevo, ha definito l'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando e della moglie Sofia «niente altro che il grido virile d'un popolo il quale cerca la libertà» e nella stessa Sarajevo, all'angolo della strada che si macchia del sangue della coppia arciduciale, i serbi hanno murato una lapide che dice: «In questo storico posto Cuvrilj Princip, al 28 di giugno del 1914, ha dato la libertà». Il ponte vicino si chiama Ponte Princip e la tomba di Princip, al cimitero di Sarajevo, è una specie di sacrario nazionale. Invece sulla tomba del cupo croato Stefano Radic, al cimitero di Zagabria, ogni corona deposta viene rimossa dalla polizia e gli autori dell'omaggio floreale sono tradotti davanti al tribunale per la difesa dello Stato.

Il Consiglio della Reggenza designato da Re Alessandro rivela, sì, la coscienza del Sovrano della necessità di riconciliare i sudditi inaspriti e col regime e fra di loro, e contemporaneamente tradisce le difficoltà contro le quali il Consiglio giustamente si muove della sua posizione, dovrà cozzare. Per non ispirare i disegni di natura religiosa, Alessandro non ha incluso nella Reggenza il patriarca della chiesa serbo-ortodossa, che a norma della Costituzione del 3 settembre del 1895 avrebbe dovuto appartenervi di diritto, né vi ha incluso, per non far crescere l'influenza dell'elemento militare serbo-centralista, il generale Pera Gifkovic. I membri della Reggenza sono un principe che non pare fatto per gli intrighi, un conte che laggiù formano la parte soda della politica, quindi un medico ed un funzionario amministrativo. Ma non sono dei serbi, e per certo non sono disposti a cedere all'elemento vecchio-serbo, che rivendica prerogative e diritti. Il principe Paolo ha visitato alla Corte di Belgrado nell'ombra, occupandosi di arti più che di politica; oggi dicono che di politica saprebbe molto, perché il cugino, intuendo che lui il successore, tenesse a informarlo di tutto; però, una posizione personale gli manca. Il dottor Stankovic, professore di medicina nella Università di Zagabria e di Belgrado, è un ex suddito austro-ungarico, parla l'ungherese benissimo ed ha ottenuto la laurea all'Università di Budapest, in nome di Sua Maestà Francesco Giuseppe d'Ungheria. Il dottor Ivo Perovic è laureato in legge studiando nelle Università di Praga e di Vienna ed è quindi anche lui uno di quei «vecchi serbi» (abitanti delle nuove provincie) che si affermano di civiltà superiore, per aver studiato negli imperiali regni istituiti. Il programma di uomini simili non può consistere che in un salvaggio della nazione in Jugoslavia basata, s'intende, sulla jugoslavizzazione integrale, ma accompagnato dal riconoscimento più largo possibile della parità di diritti di tutti i cittadini. Ed per realizzare tale programma occorre trattare coi croati, trattare cogli sloveni, imporsi ai serbi, tenere a bada l'elemento militare che, non a torto, si considera la colonna vertebrale della nazione.

Tre uomini riusciranno in questo meglio di uno? O riusciranno a guadagnare il tempo necessario al piccolo Re Pietro II per raggiungere la maturità fisica ed intellettuale? Se gl'indizi non ingannano, è da ritenere che, malgrado il chiasso sollevato a Ginevra, i reggenti siano in primo luogo preoccupati del mantenimento della pace, perché la Jugoslavia odierna potrebbe sempre affrontare una guerra, ma non una sola disfatta.

ITALO ZINGARELLI



I due prigionieri tedeschi Der Deutsche e Cordone a Sank. Il 28 novembre, per l'imbarco dei prigionieri nati austriaci diretti in Germania. (Foto Kulicich)



Il Svezia e la B. nave Gioia ancorati nell'Oceano Indiano.

IL VIAGGIO DEL RE IN SOMALIA

(Dal nostro inviato speciale)

NELL'INTERNO DELLA COLONIA

Con l'omaggio al monumento dei Caduti per la Somalia ha avuto inizio il viaggio del Sovrano nell'interno della colonia.

Pellegrinaggio simbolico alla memoria di coloro che primi esplorarono le terre barbare e credettero nella fertilità del suolo e predicarono il verbo della nuova civilizzazione fra tribù fino a ieri selvagge.

Quando l'Italia, contraria alla politica coloniale, cedeva a Società private le città del Benadir prese in affitto per la convenzione del 1892 dal Sultano di Zanzibar, eroici solitari partirono per il Continente Nero attirati dall'avventura e dall'ignoto.

Se la razza bianca si era arrestata ai bordi dell'Africa inesplorata, italiani furono gli scienziati che affrontarono la sfinca oceanica, segnando il loro cammino di tragiche necrologie: Beloni, Brocchi, Miani, Dal Verme, Piaggia, Crani, Comboni, Chiarini, Antinori Matteucci, Sacconi, Giulietti, Bianchi, Licata, Bottego, Ruspoli, Cecchi; altri s'immolarono per la conquista militare come Zavagli, Bertorello, Splendorelli, Carolei, Maurizio Talmone, Trevis, Bongiovanni, Melinari, Lombardi; altri dedicarono la loro attività e la loro intera esistenza come Ugo Ferrandi, Romolo Onor, il conte Frankenstein, il capitano Bianchi e da ultimo Luigi di Savoia.

Tutta la storia della Somalia ci dice come la colonia sia in mano nostra da non oltre un ventennio, e come soltanto col Fascismo si sia risapata la carta d'Africa e posta sul tappeto la questione delle colonie, non solo per quanto ci spettava secondo i trattati, ma per aver dato i migliori esploratori ed essere il nostro il solo paese completamente mediterraneo.

Se nel 1892 le Società incaricate dell'amministrazione del Benadir fallirono e solo nel 1905 l'Italia assunse direttamente la gestione della Somalia

impegnandosi con serietà nell'Oceano Indiano, se nel periodo 905-908 ancora si doveva lottare per la definitiva conquista della colonia, si può dire che con l'avvento del Fascismo è iniziato il periodo di inquadramento della Somalia, sia rievocando dal funesto silenzio di Adua i nomi dei nostri eroi, sia dando valore economico e agricolo a tutta la Somalia, integrata con l'annessione dell'Oltregiuba che ci era dovuta per l'accordo di Londra tra Inghilterra, Italia e Francia.

Oggi il Fascio Littorio taglia l'equatore e s'innalza nell'emisfero australe sulle plaghe benedite, oggi i fortini dei presidi portano il nome dei caduti che li hanno difesi, oggi i nipoti sulle tracce di sangue vanno a riprendere le bianche ossa dei capitani d'Africa, per i quali vi era una sola norma piena di ebbrezza e di disperazione: O passare o vender cara la pelle! Bisognava accettare tutto. La nostra era anche ambiziosa, soprattutto era bandiera, il rischio e la morte, l'incertamento o la fatalità statistica. Ma bisognava procedere oltre, fare la strada alle generazioni a venire.

Ecco perché il viaggio del Sovrano, dal preadesso dell'interno dove i nostri ufficiali rovesciano i confini dell'Abissinia alle concessioni

delle terre fertilizzate, si deve considerare come una celebrazione storica e un pellegrinaggio dovuto ai creatori della Somalia.

Cominciamo dal villaggio Duca degli Abruzzi, o più semplicemente dal «Villaggio» come in una espressione di eccellenza chiamano in colonia il potere modello identico e voluto da Luigi di Savoia.

Se Mogadiscio, sulla fascia di dune che corre parallela all'Oceano, non è più un deserto per le casuarine che dovrebbero chiamarsi Maurizius Rava, poiché il Governatore in tre anni ha provveduto a che quattrocentomila di queste piante mettessero radice nella capitale, dando un aspetto pittoresco oltreché un vantaggio igienico alla città, vincendo una difficile prova di acclimatazione botanica, l'altipiano somalo che dalla spiaggia oceanica sale verso l'interno è verde di euforbie che però non servono neppure come legname da costruzione, poiché la colonia deve fornirli altrove. Bisogna arrivare ad Aigoi alla sinistra dell'Uebi Scebeli per avere la prima riposante visione di paesaggio fluviale con alberi ad alto fusto, a trenta chilometri da Mogadiscio, sulla magnifica strada a fondo ar-

tificale che procede per la lontana Merca fino a Vittorio d'Africa.

Qui le prime concessioni dimostrano le possibilità feraci della Somalia, che si moltiplicano nel comprensorio del Villaggio Duca degli Abruzzi, raggiungibile con la ferrovia a scartamento ridotto di novantacinque chilometri, per un tratto di centotredici chilometri dalla capitale.

La piccola stazione coloniale reca l'impronta della civiltà camminante nell'interno dell'Africa, dove il Villaggio ha riunito i primi volontari, e benché la sua data di nascita risalga solo al 1920, si presenta col suo moderno albergo coloniale, l'ufficio postale, la stazione radiotelegrafica, la chiesa della Consolata, il



Mogadiscio. - La grande sfilata del 4 novembre davanti al Sovrano



Il M. il Re il Ministro De Bono il Governatore della Somalia e le altre autorità davanti alla tomba del Duca degli Abruzzi



Un'azienda agricola del villaggio Duca degli Abruzzi



Il nuovo ponte in ferro sull'Uebi Scebeli.

cinematografo, le officine industriali, il Circolo di recreazione, perfino un campo di atterraggio per aeroplani.

Tanto ha potuta la volontà del Duca degli Abruzzi, per compiere in quattordici anni questo miracolo che ha una duplice importanza politica ed economica, come sede di Vice Commissario, con scuole diurne e serali per bianchi e indigeni sotto la guida dei Frati Minori della Missione Apostolica di Mogadiscio, e avendo la Società Italo-Somalia realizzato un programma di colonizzazione che, mentre assicura la mano d'opera agli indigeni, migliora la loro condizione di vita, esercitando un compito di civilizzazione sopra ben duemilaseicento famiglie coloniche. Per trasformare la boccaglia in bonifiche si sono costruite opere di sbarramento e di presa sull'Uebi Scebeli che danno irrigazione al territorio e pascolo al bestiame, e rendono vitali gli stabilimenti industriali dello zuccherificio, dello sgranatoio del cotone in fibra e in seme, dell'oleificio, delle distillerie d'alcool, ecc. Cinquemilaottocento ettari di terreno sono così mutati in verde scacchiere di aranci, limoni, arachidi, nel perimetro di alberi ad alto fusto come il cocco, la casia fiorita, il kapok, l'eucalipto, in un allineamento di canali che si avviluppano per una rete di quasi mille chilometri.

Tale vittoria sul regime steppico della Somalia è il feudo più orgoglioso che Luigi di Savoia abbia conquistato al suo nome, egli che fino agli ultimi tempi ha vissuto in una umile baracca di legno, e come titolo di maggior dignità riconosceva il lavoro. Da quando il Principe sbarcò in Somalia, gli indigeni intuirono in lui una presenza superiore. Tu sei grande come Allah! — dicevano. Delle rare licenze che si concedeva egli ritornava attesissimo, e messo piede a Mogadiscio ripartiva lo stesso giorno sul piccolo treno per il suo Villaggio.

Dall'alba al tramonto egli era sui campi in cordialità di vita fra i collaboratori italiani e i coloni somali. Semplice come loro, e così lo ricordano e lo venerano, provvedeva ai bisogni della sua gente, dalla paga settimanale che eseguiva di persona, alla visita nei tukul e nella infermeria. Pensò a farsi una villetta ultimamente quando tutto il Villaggio era già in piedi, e in questa è venuto a morire per nostalgia della terra, e per il contagio che la terra gli aveva dato.

Egli ha intrapreso dall'Italia il suo ultimo viaggio sapendo che non aveva ritorno, per fermarsi quasi nella pace eterna, sotto la più semplice memoria di pietra, che porta il suo nome: Luigi di Savoia.

Su essa gli ufficiali della «Gorizia» hanno recato una targa commemorativa di bronzo, e il Re, deponendo con le sue mani una corona, in commosso raccoglimento, ha tributato all'Estinto l'elogio più significativo che possa meritare un degno discendente di Casa Savoia.

La carovana prosegue verso l'Alto Uebi Scebeli. Gli indigeni chiamano l'acqua «Bto» e infatti, come il nome greco dice, è vita. Man mano che la colonna reale degli automobili con autorità e seguito si avvicina al fiume, il regime steppico della savana africana esplode in un paesaggio botanico di meravigliosa bellezza. Lungo la pista carovaniere si allineano moltitudini di ror (famiglie indigene) che guidano al pascolo il patrimonio zoologico della colonia: appaiono le prime sciambe coltivate a granoturco e a dura, i pastori nomadi si mutano in tribù radicate alla terra, dove la capanna rappresenta il primo nucleo sociale costituito, e una chiamata le altre, si raggruppano in villaggio, formano il mercato, aprono il ducan, bazar indigeno dove si vende tutto, dal pepe ai lacci da scarpe, dalle pelli secche di dighid al petrolio, dove le macale rappresentano i nostri ristoranti per il consumo di una bistecca di cammello e di un bicchiere di latte preferibilmente acido.

Nel piazzale accosto di sole, la casina bianca del Residente.

Buloburti è così: a duecentocinquantaquattro chilometri dalla costa, sulla riva destra del fiume, il villaggio africano ha la sua consacrazione di sangue: il fortino pentagonale tenuto dagli zaptié porta il nome del capitano Arrigo Battistella, ucciso con tre dei nostri nel 1916 dai ribelli. Oggi bastano otto o dieci bianchi per avere in pugno queste tribù: il Commissario del

Capoluogo dell'Alto Uebi Scebeli, l'ufficiale postale, il medico, un frate minore, qualche altro connazionale. E queste cabile Ausde della riva sinistra e Baddi Addo della destra, con qualche rer di liberi son là dall'alba; per ore intere fanno fantasia, si curvano recando doni ai piedi del Sovrano, a cui hanno innalzato un trono sotto il sole d'Africa! Anche per loro la nostra bandiera è la patria! Essi hanno una grande impressione del Re soldato. I suoi occhi penetranti, è ciò che maggiormente resta loro impresso, come segno indelebile di sovranità. Vediamo tre marinai, tre nostri marinai in divisa bianca, che gridano: Viva il Re!

Che cosa ci stanno a fare nell'interno dell'Africa? Costituiscono l'equipaggio di una prora ideale ancorata sulle dune, da dove s'innalza l'antenna della stazione radiotelegrafica che si collega con Roma. A novemila chilometri dalla patria, pare quasi miracoloso, potere in un istante far sentire la nostra presenza sulle rive del Tevere!

Belet Uen è un'altra tappa del nostro viaggio all'interno, a oltre trecentocinquanta chilometri, è l'esempio tipico di un presidio militare africano. Il campo degli Ascarì, gli alloggi ufficiali, la Residenza, il villaggio indigeno si trovano in un'ansa del fiume, chiusi dall'arco dell'Uebi Scebeli, e, nella parte peninsulare, dal muro della garsa del Mullah, sì che tutta la guarnigione si trova in un forte.

Il cannone spara salve d'onore mentre la colonna reale fa il suo ingresso nel presidio, gli ufficiali in grande uniforme sfilano alla testa degli Ascarì davanti al Sovrano. Sono gli Ascarì del II battaglione Benadir, della seconda batteria cammellata, componenti la guarnigione di Belet Uen, la zona più sensibile della colonia verso i confini abissini. Se qualcosa succede là, qui si risente subito. È l'orcoscio delle nostre linee avanzate. Le truppe di colore sono fedelissime. Mentre il Residente organizza la dimostrazione indigena in onore del Sovrano, gli Ascarì improvvisano una grande fantasia a fiaccolate che sono fuochi di gioia e di guerra nella foresta dell'Uebi Scebeli. L'Ascarò, il nome lo dice, è essenzialmente soldato. Esso non vive poveramente come il Somalo, si nutre di cacciaglie, specie di pastone di riso burro e farina, oppure di dura, beve latte di capra o cammella e il indigeno, tradizionale infuso di erbe chiamato «cial» e mielato di zucchero grezzo. Vive nella città militare, ogni Ascarò con una sola moglie finché è al nostro servizio (quantunque la religione di Maometto gliene consenta anche quattro) e con lei e coi figli abita una specie di fortino rotondo a merli, o più semplicemente un tukul con tetto conico di paglia. Quando gli Ascarì sono fuori, le donne mandano avanti il campo militare. Essi si sentono fieri di portare le armi, orgogliosi della colorata uniforme, in continue esercitazioni militari e sportive che li mantengono magri e veloci come lepri. Sono di razza autotona delle nobili cabile del Benadir e della Migurina, imbatibili, pronti a qualunque sacrificio per il freni (bianco). Gli ufficiali per loro rappresentano la volontà superiore in terra. Del resto essi danno agli Ascarì esempio continuo di dovere e di abnegazione. Non solo per quanto insegnano in fatto di arti militari, ma per il modo come arrivano alla loro anima. Gli ufficiali di Belet Uen sono in tutto quattordici, abitano anch'essi i tukul con letto a zanzariera e una latina di benzina bucherellata che funge da doccia. Nulla di più. Attendono che le palazzine costruendo siano un fatto compiuto per passare nelle dimore in muratura. La mensa è tutto: Circolo, mondanità, prago, teatro. Si cercano poco dopo il tramonto, che qua in tutti i giorni dell'anno è verso le sei e mezzo, e si svegliano all'alba. Ma ciò non ha importanza, la loro giovinezza respira in piena sanità sulle libere rive del fiume, tra felici vegetazioni di acacie, termidelle, sicomori, bambù. Di notte qualche volta incontrano un ippopotamo che torna dall'abbeverata a fiume e rientra nella foresta. L'ippopotamo non assale l'uomo, ma è un carro armato che al buio fa sempre impressione.

Bisogna scusarlo e augurargli alleggerimento la buona notte. È un viandante che non risponde, e prosegue tranquillo per le strade della sua patria.



Villaggio e traghetto indigeno sull'Uebi Scebeli ad Afgi



L'autoribote del Sovrano sul ponte di barche sull'Uebi Scebeli verso Mustafà



I capi cabile affano davanti al Sovrano nella magnifica foresta di Mustafà.



La più antica moschea della Somalia detta di Ghima, che risale al 1198

AI CONFINI DELL'ETIOPIA

Dall'aeroporto l'Uebi Scebeli, raso di lino, appare come un'enorme aorta che irrori la spina monotona delle pianure somali. Due alte pareti di palme dum fiancheggiano, a guardia d'onore, la sua pista liquida vivificante. Dove arriva il fiume (vi si moltiplica la vita. In questa zona dell'Alto Uebi Scebeli, per bizzarria geologica, anche l'aspetto della Somalia muta. Non più le sterminate savane verdi di euforbia, ma sull'inclinazione dell'altipiano prendono quota i primi «bur» monticoli di rocce cristalline chiamate «il passo dei leoni». Qui si trovano le caverna ove abitano di giorno, la notte scendono ad abbeverarsi al vicino Scebeli. Siamo a Mustahil, cinquecento chilometri dalla costa, l'osservatorio avanzato verso l'Etiopia. L'uobi descrive una svolta: di qui Somalia italiana, di là Abissinia. Il suo cammino, indifferente ai confini politici, comincia in Etiopia e finisce da noi. Sulle roccie dei «bur» si scorgono ondeggiamenti di drappi bianchi; i nostri Dubat, le sentinelle che vegliano sulle frontiere. Di notte su quelle stesse rupi montano la guardia i loro. Questi Dubat si sono costruiti un primordiale posto di ve-

di e recenti avvenimenti ci dicono che non sono mal troppe. Cinquecento uomini compongono oggi le Bande Armate del Dubat.

L'acqua unisce gli uomini e poi li mette in discordia. Lo Scebeli, che ha le sorgenti in Etiopia, è il filo conduttore di masse fluttuanti; sulla sua spina dorsale s'innestano Somali e Abissini: due razze, due religioni. Cristiani e musulmani che s'incrociano sulle stesse rive. Il fenomeno è interessante. Gente d'oltre confine viene a lavorare la terra da noi, porta notizie, scambia merci e riparte. Si baratta anche moneta. Nei «duncan» dell'Alto Scebeli si trova qualche tallero d'argento con la testa di Maria Teresa, che è la moneta in corso in Etiopia, colà importata da ufficiali austriaci, e che ancora oggi viene battuta alla zecca di Vienna, per i sudditi di Ras Tafari. Si è avuto così lo strano ca-

stato di ali violette ovattate delle piume delicate con cui le signore ornano le loro pantofole o si accarezzano il volto di cipria.

Ventiquattro cammellieri sopra cammioni giganti del nostro patrimonio zootecnico scortano dalla foresta l'automobile del Re sulle pendici del monte Fitaurari a Mustahil Alto. Dal nostro fortino lo spettacolo è grandioso. Davanti agli spalti si apre l'Etiopia. Di faccia, a pochi chilometri, sul primo gradino dell'altipiano etiopico, il Fitaurari Chetema mostra il fortino di confine del Negus. La gente che passa il fiume dice che il Dagbierri o monte delle Scimmie è presidiato da un cannone e duecento armati agli ordini di un garmascha, tenente etiopico, con mitragliatrice e materiale promiscuo di fucili inglesi, tedeschi e anche italiani. Bottino di guerra o doni di quando il Kaiser inviava alla regina Taitù armi e calze di seta, mancando essa dell'uno e dell'altro, o Ambascierie francesi recavano armi e profumi, di cui la regina copta cospargeva le trecce nere insieme a grasso di animale, presentandosi così nei ricevimenti di Addis Abeba con un odore misto di capra e di Coty. Ogni sovrano etiopico aveva le sue anomalie. Il furbo Menelik chiedeva per lettera a un ministro di potenza estera: «Mandami il Sèvera o il piatto d'argento che ho visto ieri sera a pranzo da te». Taitù era di età indefinibile anche per l'almanno di Gotha il quale lasciava la sua data di nascita in bianco, e il Negus è circondato da dignitari i quali quando tossisce, aprono il loro «sciamma» di seta, felci di ripiegare con l'onore dello spunto sovrano. Ras Tafari possiede un aeroplano svizzero con pilota della stessa marca, e deciso a un gesto moderno, vorrebbe volare, ma non come semplice mortale. Per la sua dignità ha fatto costruire dentro la carlinga una specie di trono con tutti i segni zodiacali della sua potenza, trono rimasto



S. M. il Re s'intrattiene con la Camice nera della Colonia. (Foto Luce)

detta. Sui rami di un albero mettono una stuola, sotto di essa, appollaiati in un pugno d'ombra, gli uomini non di turno formano il corpo di guardia; sopra, sull'ultimo trampolino, la sentinella guarda immobile come da una terrazza di sole. In che modo si mantengono in equilibrio sul vuoto, non si sa. Il loro aspetto è primordiale e simbolico. I francoboli della nostra Somalia portano l'effigie del Dubat: futa bianca incrociata sul corpo d'ebano, turbante parimente bianco in testa, fucile in spalla e cartucciera alla cinta. Da quando, due anni fa, il doge dei Gebremariam scese dall'Abissinia con quindici uomini, non certo per una passeggiata di piacere, si sono prese delle precauzioni,

De Bono, e non si dà pace finché l'interprete spiega che il piccolo Javalel vuole vedere che cosa il Ministro nasconde dentro il giunto. Soltanto dopo avergli visto la mano resta soddisfatto.

È molto se adesso non chiede il «bacuse» l'ilarità generale. Anche il Sovrano ride. Passano i Capi delle nostre cabile presentando doni e consigli, passano qualche Capo abissino con lunga tunica, cappello di feltro in testa e piedi nudi. Come veste il re dei re, cerverello in Europa e radici in Africa. In più egli porta scarpe di coppale. Interrompe il corteo un grande marabù che dignitosamente cammina con l'incenso filosofale dei suoi cugini pellicani, maestoso por-



Il Sovrano sul fortino di Mustahil verso il confine etiopico

so, all'arrivo del Re a Mustahil gli comanda un pilota etiopico a cui affidare, senza polizza di assicurazione, la sua augusta persona. Questo impero in pieno feudalesimo con una spruzzata di modernità è creatura dei monaci cristiani, i quali infiltrati nel primo secolo dell'Era volgare, riuscirono a portarvi il germe della nuova religione. Il Cristianesimo per la prima volta iniziava l'Etiopia al contatto col mondo di Roma e nello stesso tempo la richiudeva come un'isola dentro il cerchio inquieto dell'invasione islamica.

Quale sarà il suo destino storico? Sotto il sole di mezzogiorno guardiamo l'acropoli delle anbe abissine. Salgono questi trapezi di calcare giallo e guisa di barriere postsugli altipiani che vanno all'infinito. Attraverso il canocceale si vede la landa sterminata, qualche automobile sulla grande pista carovaniere, da cui scende gente in uniforme militare: ufficiali belgi addetti alle truppe etiopiche.

Si deve aver già saputo che il Re d'Italia è arrivato a Mustahil. Si è tutto in un momento. E non ci sono ferrovie, non c'è telegrafo o wireless.

È la voce della bosaglia.

ARMANDO TESTA

LA PREMIAZIONE DEI RURALI VINCITORI DELL'XI CONCORSO PER LA VITTORIA DEL GRANO

«Camerati rurali, a esplorare un po' l'orizzonte si vede qualche leggero segno di nebulosità. C'è uno sbriciolamento nella fascia che fu così densa in questi ultimi anni. Non bisogna però perdere subito in questa valicata via l'ottimismo che non è nemmeno esso del nostro stile anche perché i problemi economici sono terribilmente complessi e non sono mai definitivamente risolti. Considerando i dati e nazionali e internazionali il problema si ripone ancora una volta. Se questo barlume di nebulosità si allarga all'orizzonte, lo si deve sopprimere al

nostro cospicuo alla nostra fatica, al nostro spirito di resistenza e alla nostra padronanza. Lo si deve anche, lasciate che ve lo dica, ai provvedimenti del Governo fascista il quale giorno per giorno studia i problemi che ci interessano. Questa lotta che si fa contro il suo nemico ogni anno qui in questa significatissima e simpatica cerimonia può essere definita la lotta della volontà nazionale. Ebbene, noi diciamo che solo l'Iddu può piegare la volontà fascista, gli uomini e le cose mai».

MUSCOLINI

ai rurali vincitori - 2 dicembre



'Camerati rurali'



C'è uno schieramento nella fascia



non bisogna, però, perdere subito in quarta velocità.



La cerimonia al Teatro Argentina parla il ministro Acerbo



Il Duce consegna i premi



Il vescovo di Belluno, monsignor Cattarini, riceve il premio

(Foto Bruni)



i problemi economici sono terribilmente complessi



so si deve anche, lasciate che ve lo dica, ai provvedimenti del Governo fascista



solo l'Iddu può piegare la volontà fascista, gli uomini e le cose mai

«SEMPRE E DOVUNQUE»

VICENDE E GLORIE DELL'ARTIGLIERIA ITALIANA

È uscito recentemente il primo volume della Storia dell'Artiglieria italiana edito a cura della « Rivista d'Artiglieria e Genio » e compilato dall'on. generale Carlo Musù col concorso di un gruppo di competenti collaboratori: i generali Gloria e Mangano, il colonnello Bellaria, Navoni, Ricci, Rigoni, Robbe Sarfatti, il maggiore Ruggeri-Laderechi, il pubblicista e scrittore Riccardo Artuffo, gli storici Forte Pisanogio, l'ingegnere Stefanello. Il Duce, in occasione del primo volume, ha scritto: « È un'opera di interesse

eccezionale, dato lo sviluppo e l'importanza decisiva che nella battaglia moderna ha assunto l'impiego dell'arma di artiglieria ». E, più oltre: « Questa Storia dell'Artiglieria italiana è veramente un grande scritto che esprime un d'impulso e d'entusiasmo tutti gli artiglieri d'Italia ». In attesa dei successivi quattro volumi che ci saranno, abbiamo chiesto al generale Montu di voler tracciare per i nostri lettori una sintesi di quella che sarà la grande opera, che, come ha scritto il Duce, merita veramente lettura anche per i profani

e sulla porta d'ingresso campeggiò, bellissima fusione in bronzo, lo stemma sabauda, nominò comandante uno dei suoi sudditi più illustri, Giuseppe Caresana.

Durante la guerra negli assedi del 1640, del 1706, del 1799, la cittadella nel 1855 cessava di essere considerata piazzaforte; e un decreto reale dell'anno successivo ne autorizzava la demolizione, resa necessaria dal magnifico sviluppo della capitale subalpina. Cadde allora il cinque bastioni che stavano a simboleggiare due secoli di epica storia piemontese; ma fu conservato, per fortuna, il Mastio, che ospita ora il Museo Nazionale di Artiglieria, cioè la documentazione completa dello sviluppo delle armi da fuoco dalle origini ai giorni nostri, non senza una puntarella negli armamenti preistorici, rappresentati da collezioni e strumenti bellici in pietra, in ferro, in bronzo, raccolti in ogni parte d'Italia.

Chi indugi un poco nelle vastissime sale del Museo, e non sia totalmente sprovvisto di quella pur rudimentale capacità creativa che permette di vedere l'anima delle cose e di risaltare dagli oggetti inanimati alla realtà storica in essi rappresentata, può seguire, come in una immensa visione panoramica, la storia gloriosa della nostra Artiglieria.

Artiglieria: ecco un vocabolo che ha un significato molto complesso.

Artiglieria è anzitutto una scienza fra le più ardue, che a sua volta si appoggia su tutte le

scienze matematiche, fisiche e chimiche, e come tale può ben considerarsi la madre di tutte le armi in quanto se ne origina la scoperta ed il perfezionamento non solo dei cannoni e delle artiglierie propriamente dette, ma anche delle armi da fuoco portatili: mitragliatrici, fucili, pistole, ecc., anzi sta ad indicare tutto il cammino percorso dalla scienza senza l'arte di offendere e di difendersi dal primo giorno in cui si scoprì la possibilità di sostituire le armi da getto alla forza bruta dei muscoli o delle primitive armi da fuoco. E



Santa Barbara, protettrice dell'Artiglieria (Capolavoro di Palma il Vecchio - Chiesa di Santa Maria Formosa, Venezia) - Altare



Il Nuovo Metodo

di inviare le artiglierie corrono le piazze, gettando corpi infinitamente più fragorosi di quanti s'era da ora immaginati ne fossero.

Una bizzarra vignetta pubblicata dal Gasperi nel volume Artiglieria uscita anno XVIII

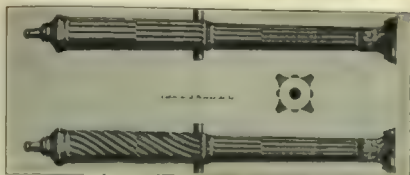


Giovanni Cini. - Battaglia a Porto Cennello (Archivio di Stato, Roma)

La cittadella di Torino, costruita dall'urbinate Francesco Pacciotti per ordine di Emanuele Filiberto, fu, ai suoi tempi, un capolavoro di architettura casalese. Testa di Ferro ne era giustamente orgoglioso: volle egli stesso porre la prima pietra dell'edificio sul finire del 1664 e, appena ne fu ultimato l'armamento



Un'altra vignetta dell'Artiglieria uscita dal Gasperi



Colubrine di Sigismondo Alberti. Fuso nel 1487.

un materiale formato dalla fusione di mille oggetti diversi che presuppongono l'esistenza di fonderie, grandi officine, arsenali, manifatture d'armi, polveriere, magazzini; insomma di un'industria varia e difficile e di un'organizzazione complicata. È un'Arma che comprende tutto il personale necessario per fabbricare e adattare tale materiale in guerra, per studiarlo e perfezionarlo in pace.

Ma il termine Artiglieria significa poi ancora qualche cosa che riunisce e integra tali elementi, superandoli: un insieme scientifico-militare legato per innumerevoli interferenze con tutti gli elementi militari e politici dello Stato.

Il genio dello scienziato e l'eroismo del combattente; la potenza collettiva dello Stato e la perizia individuale dell'operaio; la prodigiosa complessità di un'organizzazione militare e l'insieme di costruzioni gigantesche e di armi formidabili; un panorama storico di lotte supreme che han determinato il trionfo o la caduta di interi popoli: tutte queste entità, elementi, concetti sono richiamati dal vocabolo « Artiglieria ».

Se si deve arrivare fino al corno Napoleone per trovare usate le artiglierie in tutta la loro possibilità ed efficienza, non è a dire che nei cinque secoli precedenti, cioè da quando, agli albori del Trecento, si scoprì la forza di propulsione della polvere, lo studio, la costruzione e l'impiego delle bocche da fuoco non abbiano messo in evidenza centinaia di figure di scienziati, tecnici, artefici, capitani, soldati. Alcuni di essi emergono in altorilievo per virtù di una individualità preponderante o perché tagliati di tutto tondo dalla stessa eccezionalità degli avvenimenti; altri appena affiorano in un breve episodio o in grazia di un cannone di bella fattura o di un minuscolo perfezionamento tecnico conseguito probando et reprobando; tutti insieme costituiscono il tessuto connettivo dell'Arma attraverso i secoli.

Errori abbastanza diffusi è quello per cui si crede che il primo apparire delle bocche da fuoco abbia determinato un immediato mutamento radicale nell'arte della guerra. Nulla di

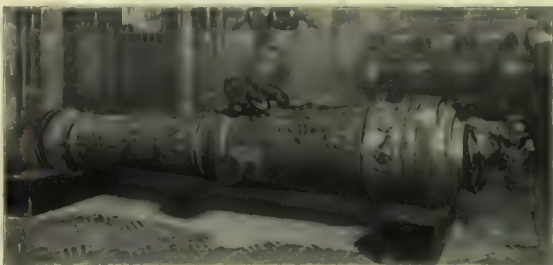
più inusitato: che tale mutamento avvenne solo per gradi, tant'è vero che, per secoli, accanto alle artiglierie continuavano a muniti trabucchi e balestre, catapulte e mangani e tutte le altre « macchine » nervobalistiche che già avevano prestato onorati servizi nell'esercito romano e, con poche variazioni, si erano con-

servate in tutto il Medio Evo. Né la riluttanza a capire e a riconoscere la straordinaria potenza rivoluzionaria della nuova arma dipendeva solo da cieco misonismo, bensì anche — e forse specialmente — da un'avversione di carattere morale: avversione che si protrasse per secoli e che, ancora nel Cinquecento, dettava la famosa invettiva dell'Ariosto, che qui sarebbe fuori luogo ripetere.

Ma quale più efficace contraddizione che quella dei fatti stessi? Messer Ludovico — appunto mentre scriveva le ottave famose — stava al servizio del « primo artigliere del suo secolo », cioè di Alfonso d'Este, duca di Ferrara, Modena e Reggio, di cui, in altra occasione, do-



Stipetto cast-iron fuso per il Duca d'Urbino nella metà del Cinquecento. Museo d'Artiglieria di Torino.



Canniera italiana dipinta detto di San Paolo. Opera di Cosimo Trossi 1638. Museo d'Artiglieria di Torino.



Fonderia di cannoni nel secolo XVI. (Fototeca Italiana, Firenze).

veva esultare il « Gran Diavolo », cioè la terribile arma nuova che non poteva non colpire la fantasia del poeta. Ed era appunto il duca Alfonso che, con la sua « manovra di fuoco », cioè spostando i suoi pezzi da una parte all'altra del campo durante il combattimento e sotto il tiro nemico, vinceva la grande battaglia di Ravenna, nell'aprile 1511. Fabrizio Colonna, comandante della cavalleria spagnola, fu così meravigliato, anzi indignato per l'efficacia delle bocche da fuoco ferraresi, che lo si intese esclamare con furore: « E che? Bisogna dunque morire senza aver tratto la spada? ».

Nulla e nessuno può arrestare il cammino della storia e anche l'« abominoso ordigno » man mano conquistò gli animi, come si affermava sempre più importante sui campi di battaglia. Fra le bocche da fuoco del Cinquecento che si conservano nel Museo di Artiglieria di Torino ve n'è una che acquista particolare significato. Si tratta di un elegante falcone francese, bocca da fuoco campale di Enrico II di Valois. Questo sovrano, ardentemente innamorato della famosissima e bellissima Diana di Poitiers, volle che l'iniziale del nome della donna adorata fosse unita alla sua anche in questo strumento di guerra e infatti, oltre allo stemma reale col fiondarsi, nel falcone sono impresse le lettere H (Henry) e D (Diana). Tale bocca da fuoco presenta un duplice in-

teresse: anzitutto perché, a quasi quattro secoli di distanza, tramanda a noi l'ideale di un gesto regale e il profumo — attenuato, non svanito — di una passione illustre, che infiamma l'estro di romanzieri e di poeti; e in secondo luogo perché il pezzo, per ordine di Enrico II, fu gettato a Parma da Giovanni Coltro, artigiere al servizio dei Farnesi: ciò dimostra che non solo i sovrani francesi si valevano dell'opera di ingegneri e tecnici italiani chiamati alla propria Corte, ma talvolta, allorché — come, per motivi evidenti, in questo caso — ci tenevano ad una particolare finezza di costruzione, non esitavano a rivolgerci addirittura a fonditori italiani, consumando così, nei fatti e in modo inequivocabile, l'eccezione dei nostri tecnici.

Così il genio italiano è sempre presente nell'opera dell'Artiglieria, manifestandosi volta per volta nelle grandi conquiste scientifiche (occorre citare Leonardo ed il Tartaglia, Galileo e il Torricelli?); nella squisita eleganza artistica raggiunta dai maestri fonditori — gli Alberti, i Gatti, i Giordani, il Borgognoni e cento altri di fama internazionale — e nella tattica e strategica dei condottieri, da Bartolomeo Colleoni, che per primo compie l'efficace della buccia da fuoco campali e abilmente se ne servi alla battaglia della Molinella, al più ricordato Alfonso d'Este, da Papa Giulio II al Ferrucci, da Eugenio di Savoia a Vittorio Emanuele, a Carlo Emanuele I il Poliorcete, da Raimondo Montecuccoli su su fino a Napoleone, che, ancora in un'opera recentissima, un onesto e acuto storico francese, il Madelin, definiva « acquistamento, integralmente italiano ».

Né manca qualche bella figura femminile. Basterebbe citare la grande Caterina Sforza, artigiera magnifica e tremenda a Roma, come a Cesena, come a Forlì; e, diversissima, la studiosa Cristina da Pizzano che, emigrata in Francia, nel suo *Livre des feicts d'armes et de chevalerie*, scritto agli albori del Quattrocento, diserta con straordinaria competenza sulle trombe da fuoco, sulle palle infuocate lanciate da mangani, sui vari calibri delle artiglierie adatte ai differenti servizi negli assedi.

Nel 37° Bollettino della Grande Armata, Napoleone aveva scritto: « Alla battaglia di Austerlitz i cannonieri italiani si sono coperti di gloria ». Egli avrebbe potuto ripetere lo stesso elogio per tutte le battaglie, estendendo naturalmente ai soldati italiani d'ogni Arma e d'ogni regione, i cui arruolamenti all'epoca napoletana un contributo prezioso e glorioso, non ancora interamente illustrato e riconosciuto.

La « cura intensiva della guerra » del periodo che chiude il secolo XVIII e apre il XIX aveva contribuito a valorizzare e a sperimentare, con l'azione pratica, quell'amore delle armi e quella perizia nell'arte bellica che gli italiani non avevano mai perduta interamente, neanche nei periodi più oscuri, e che rifiorì nella campagna dell'indipendenza.

Nel 1848 l'Artiglieria piemontese scriveva pagine stupende a Goltz e a Prachner, e si distingueva in tutta la campagna, tanto che, l'anno appresso, il nuovo Re Vittorio Emanuele II la segnalava all'ammirazione di tutto il Paese scrivendo: « L'Artiglieria tutta e la Cavalleria

meritano particolare lode; allo stesso nemico impo-neranno ammirazione, in valore e disciplina, furono come sempre l'esempio dell'Armata »; e le assegnava la medaglia d'oro con la motivazione: « Per l'ottima condotta tenuta sempre e dovunque ».

Da quel giorno le due parole « sempre e dovunque » divennero il motto dell'Arma, che sempre e dovunque compì il proprio dovere: nel 1860 il Re Galantuono le tributava una nuova altissima distinzione « per i servizi segnalati resi dal Corpo nelle campagne del 1859 »; e anche nelle infuocate giornate del '66 l'Arma si batteva magnificamente e meritava queste parole di Giuseppe Garibaldi: « L'Artiglieria fece, come sempre, prodigi di valore » (Bollezzoni n. 10, 21 luglio 1866).

Ma tutte queste memorie, che non si possono rievocare senza palpiti di commozione, scoloriscono un poco — né potrebbe essere diversamente — se raffrontate con quelle della grande guerra, che ognuno di noi reccherà scolpite nel cuore fino all'ultimo giorno di vita.

Che cosa sia stata e che cosa abbia fatto l'Artiglieria italiana in quei quarantadue mesi di tremenda lotta, che non ha precedenti nella storia né ebbe uguali su alcun altro fronte dell'immane conflitto europeo, non lo saprei dire nel breve spazio che qui mi è concesso: è materia di epopea, che attende ancora il suo grande poeta. Ma il popolo, che ama i simboli e le sintesi, vuole riassumere tale epopea ricordando la battaglia classica dell'Artiglieria: quella del Piave, di cui giustamente fu scritto: « Nessuna battaglia può servire a dimostrare il valore che ha l'azione dell'artiglieria nel poco della guerra moderna al pari di quella del Piave. Essa riassume, per così dire, l'esperienza compiuta su tutte le fronti in quattro anni di guerra e getta le basi di una sicura dottrina d'impiego ».

E quel grande artigiere o mirabile condottiero che fu S. A. R. il Duca Emanuele Filiberto d'Aosta, Combattente e Principe indimenticabile, rievocando la battaglia nel dodicesimo anniversario, pronunciò all'augusta presenza di S. M. il Re queste stupende parole: « Il grande rombo implacato, dal Gruppo al mare, era la ruggine, immane forza del nostro popolo, che dalla sponda difesa saliva ad avampare il cielo e rimpombava a strage sulla sponda cedere. Fu l'impetuosa dell'effetto e del fuoco. D'acciaio e armi e di acciaio la volontà dei Vostri Artiglieri e dei Vostri Fanti, o Re... L'ultimo cannone che tuonò nella gigantesca punta annunciò alla storia, in un medesimo punto, l'agonia di un Impero ed il trionfo di Roma immortale ».

Ho detto che solo un grande poeta potrebbe esser parso alla prodigiosa materia? Forse ho detto male. Forse, meglio che qualsiasi esaltazione lirica, giovaria a definire per sempre, nei secoli, la fisionomia dell'Arma o a consacrare la gloria le parole brontie e scabre della « motivazione » ufficiale: « Sempre e dovunque con abnegazione prodigiosa il suo valore, la sua perizia, il suo sangue agevolando alla fanteria, in meravigliosa gara d'eroismo, il travagliato cammino della vittoria per la grandezza della Patria ».

CARLO MONTU
Generale d'Artiglieria

EUGENIO VERAND

« Il 4 dicembre si è spento a Milano Eugenio Verand che fu per molti anni direttore amministrativo della Casa Editrice Fratelli Treves ».

C'è un fatto in casa nostra: Eugenio Verand ha concluso la sua giornata terrena in questo stesso palazzo dove noi quotidianamente lavoriamo e dove egli trascorse i più felici anni della sua vita. Venuto nato a Porto Maurizio nel 1867, entrò a far parte della Casa, chiamatosi dalla fiducia dei fratelli Emilio e Giuseppe Treves fin dal 1889. Lavoratore tenace, egli si trovò presto al governo amministrativo dell'azienda in un tempo in cui l'industria editoriale esigeva in Italia spiccate doti di accuratezza e di prudenza. Accanto allo spirito alacero di Emilio Treves egli portò sempre la parola

calma e moderazione delle cifre e non soltanto perché questo era il suo compito, ma perché l'amore stesso che Verand nutriva per l'azienda affidatagli si riusciva a curarne il benessere come fosse cosa sua.

Passarono così anni ed anni sotto gli occhi del direttore amministrativo addormentati i più chiari nomi della letteratura italiana del tempo: da Gabriele d'Annunzio a Verga, a De Amicis, a Barilli e a tanti altri divenuti illustri che all'alba della loro carriera letteraria trovarono nell'industria intelligente e coraggiosa di Emilio Treves un sicuro appoggio.

A trattare con scrittori e poeti, uomini assai suscettibili e talvolta anche troppo sensibili, occorreva tatto e finezza: Verand seppe pure sotto questo punto di vista riuscire prezioso per la Casa e si trovò presto circondato da tutte le simpatie. Anche in ciò lo aiutava una specie di passione che lui, amministratore rigoroso, sentiva per la poesia e la bella letteratura.

In questi ultimi anni, ormai a riposo, Eugenio Verand continuava a vivere qui dove nel rumore delle macchine trovava una musica che gli risonava nel cuore le ore della giovinezza, dove i ricordi gli fiorivano intorno e gli davano anche nella malattia la gioia di vivere.

L'ISTITUTO NAUTICO SAN GIORGIO DI GENOVA

Gli Istituti Nautici, nonostante il molto parlare che si fa da noi di coesistenza marina, non sono ancora abbastanza noti e apprezzati in Italia. Perciò illustriamo oggi alcuni dei più interessanti esponenti del R. Istituto Tecnico Nautico San Giorgio di Genova, che è il primo per popolazione scolastica e attrezzamento scientifico, e discusse tutti i componenti del Regno. Dopo quatt'anni di studi, venuti appesi dalle esercitazioni pratiche con la vela e il remo, i giovani ne ricevono abilitati al servizio d'ufficiali di corpi e di macchine sulle navi da passeggeri e da traffico, o abilitati alla professione di costruttori navali. Possono inoltre essere ammessi al R. Istituto Superiore di Napoli e agli Istituti Superiori di Scienze Economiche e Commerciali. Sono così anche i soli studenti che non provvisti di materiali classici o scientifici, possono, se preferiscono, recarsi alla « serena capiana », partecipare al concorso per l'ammmissione alla R. Accademia Navale e poi, come ufficiali di complemento della R. Marina, concorrere per l'ammmissione in servizio permanente effettivo.

Scolae factae, se ne sa l'altra: d'ardimento, onestà, perizia, e austera preparazione ai più duri compiti.



Sala per esperimenti di elettrotecnica



Officina per gli allievi macchinisti



Un angolo del museo che custodisce i vari marinai e nautici esposti dagli allievi durante la loro permanenza nell'Istituto



Allievi costruttori davanti a modelli di motori a vapore a olio pesante e a gasolio



Una lezione di astronomia e navigazione



Una lezione di radiotelegrafia



Una lezione agli allievi costruttori navali

(Foto Binelli)

GIRO DEL BALTICO - III. MEMEL E RIGA

Interminabili allineamenti di legnami accatastati lungo il porto-canale, là dove la lingua del Kurisches Haff riversa nel mare le acque del Memel; qualche pigra fumata nerastra di ciminiera; modesti edifici in ordine sparso: ecco Memel, o Klaipeda come suona il nome lituano. La città, con le sue case basse e disadorno, ha un aspetto insignificante di scalo commerciale, né ricco né misero, con botteghe e piccoli caffè in quantità. I Tedeschi, che mostrano una così delicata suscettibilità in fatto di giustizia quando le ritengono offese a proprio danno, denunciano ogni giorno a gran voce soprafrazioni commesse dal Governo lituano contro di loro in questo disgraziato territorio di Memel, esempio classico d'una zona di minoranza nazionale a regime speciale, che del «cuscinetto» non ha davvero che le punture di spilli. Sono vegani in cui lo straniero fa bene a non mettere il dito. I giornaletti locali — dico quelli di lingua tedesca, che i lituani sono libro chiuso con sette sigilli — sono divisi in due campi almeno: questo qua, vecchia gazzetta di Memel, anno 88°, è tedescofilo e dice corra della Francia e dell'eventuale «Locarno orientale»; quest'altro, che esce a Heydekrug (oggi «Silutė») ed è alla sua prima annata, tira a palle infocate contro Hitler. Ma il casigametti si affaccia in un bel nervetto in testa a un numero più vecchio di qualche giorno, ancora in lettura al caffè dove mi cade sott'occhio: «Noi, comandante militare della zona di Memel, Colonnello Talditall...»

È una ordinanza che con un tratto di penna sopprime i partiti socialista, cristiano-sociale ed agrario. Ecco un saggio dell'atmosfera della zona di Memel. Lasciando da parte le passioni nazionali, gli interessi preponderanti del paese sono quelli d'un popolo agricolo; le notizie veramente importanti che accompagnano l'ukase del Colonnello sono i dati di un accordo con l'Inghilterra, la quale s'impegna a comprare largamente prosciutto e lardo lituano, e la Lituania in cambio a comprare principalmente carbone inglese, e dar la preferenza alle aringhe inglesi e alla marina mercantile inglese. Lardo, carbone, aringhe, noli, questi sono capitoli sui quali ci si può sempre metter d'accordo. Su una piazza di Memel (già fortezza dell'Ordine Teutonico, vi dicono i Tedeschi; di questo passo, noi potremmo rievocare le colonne romane che sorsero da queste parti, e se non erriamo un po' più per tempo), su una piazza tranquilla, resta d'un monumento il piedistallo sconquassato e mezzo a terra; sorreggeva, una volta, una statua dell'imperatore Guglielmo I. Sistema assai semplice per provvedersi d'efficaci monumenti commemorativi con poca spesa: se son brutti, la colpa è degli artefici della parte avversa, e la condanna è implicita nella demolizione.

A far conoscenza con la Lituania vera e propria, converrebbe visitar Kaunas, se non pur Vilna, la capitale ideale: essendo la Lituania paese in prevalenza continentale, con poco più che uno sbocco sul mare, che è appunto Klaipeda-Memel, ciò ci farebbe deviare verso la Polonia, in un ambiente spruzzato d'elementi slavi e giudi. Restando al nostro giro del Baltico, puntiamo dunque al Nord, su Riga. Nel treno che ci porta verso la Lettonia, per lingua e per razza stretta parente della Lituania, le cartine geografiche affisse nei corridoi rinnovano la protesta contro il colpo di mano polacco che privò i Lituani di Vilna — anzi «Vilnius», a esser corretti: le nostre povere nozioni di geografia vanno tutte riacce-



Riga e la Dina ingombra di tronchi fluitati

ma estate, testé felicemente conclusosi, mostra quanto sia difficile riguadagnare, in questo campo, il tempo perduto, anche quando la via non è irrimediabilmente preclusa.

Fieri, non meno dei Lituani, della propria antica civiltà e dei costumi nazionali sono i Lettoni, dei quali il grande romantico tedesco Herder rivelò al pubblico europeo la ricca e originale poesia popolare. La piccola nazione, dopo secoli di servaggio, è raccolta oggi in uno Stato di nemmeno due milioni d'abitanti, e di questi quasi una quinta parte si addensa nella interessantissima, multiforme città di Riga, centro massimo del Baltico orientale.

La sua importanza, come la sua fiannominia, non si riduce a quella di capitale della Lettonia. Città come questa sono formazioni storiche, s'intende, ma a spicco fondamento



Case di Memel

quante alla fonte, impetuosa se non sempre limpida, delle risorte nazionali e loro lingue ufficiali. A sud-est, verso la Polonia, la cartina ferroviaria segna dunque un doppio confine colorato: quello di fatto, che include la capitale provvisoria Kaunas, e fra questo e il confine rivendicato, che includerebbe Vilnius, capitale storica irredenta, una larga striscia di territorio con la scritta: *Territoire occupé par les Polonais*. Ecco la veduta di Memel — penati il viaggiatore tedesco.

Questa rivalità lituano-polacca ha purtroppo gravato a lungo su tutta la triade dei giovanissimi Stati baltici, Lituania, Lettonia, Estonia. Senza il conflitto latente con la Polonia, molto più difficilmente i tre Stati, che né odi né rivendicazioni nazionali dividono, si sarebbero intesi per formare un blocco economico e politico più o meno stretto, forte, fra tutti e tre, di cinque milioni e mezzo di abitanti. Il timore dell'urto con la Polonia, la burrascosa vita politica della Lituania, hanno impedito una più feconda collaborazione fra i tre paesi, che la rinascita storica simultanea pareva predestinare senz'altro a un cammino solidale. Il faticoso lavoro diplomatico della scorc-



Un angolo della vecchia Riga

geografico-economico: mal vi si cercherebbe un'espressione tipica ed esclusiva della nazione cui appartengono. L'originalità etnica che si conserva più costante, soprattutto in paesi che dovettero sottostare a dominazioni secolari e diverse, è lettone, e il popolo lettone è popolo contadino, e caposaldo della sua ricostituzione nazionale fu la grande espropriazione agraria. Ma d'altra parte furono sempre le città a dare il tono della civiltà, della cultura superiore. E così v'è un'altra originalità, forse meno schietta, in quanto elaborata attraverso il complicato concorso d'elementi variati: originalità cittadina, più mobile e delicata.

Di questa, appunto, veniamo passando in rassegna gli aspetti nel nostro rapido giro, il quale ci darà modo di coglier di scorcio, insieme con l'individualità delle città singole, quel nesso d'influenze reciproche, prossime e remote, antiche e recenti che costituisce nel suo assieme l'unità-varietà del bacino — o, come dicono i Tedeschi, della cerchia culturale — del Baltico.

In fondo al suo ampio golfo, Riga è chiamata ad essere anzitutto il gran porto di quella che una volta si chiamava la Russia occidentale. Il distacco politico della Russia l'ha privato di gran parte del suo retroterra naturale. E causa la guerra la città ebbe alti e bassi eccezionali: da mezzo milione d'abitanti, cui era giunta nel 1914, si appollò al no ai soli duecentomila nell'immediato dopoguerra; ripresasi poi rapidamente, è ora avviata al quattrocentomila. Questa elasticità si accompagna a una fisionomia di città-mozzale, sia per la sua popolazione, sia per l'aspetto edilizio. Oltre ai colossali edifici pubblici della capitale improvvisata, vastissimi quartieri moderni, sobborghi industriali e popolari che stanno a sé, polverosi, mal pavimentati, d'aspetto scialbo, si stendono sulle due rive della lenta e nautica Dina — Daugava, come la chiamano i Lettoni, — imponente fiumana larga mezzo chilometro e più. Sulla riva destra, tutta raccolta in breve spazio, la città vecchia allinea le cuspidi altissime dei suoi campanili, una delle quali, slanciandosi snella a ben 140 metri dal suolo,



Il « Palazzo delle torri nere » a Riga

vecchia, si chiude il porto animatissimo, cui felicemente si presta l'ultimo tratto del corso della Daugava, dove le navi vengono ad ancorarsi di fronte alle torri rotonde dell'antico castello, sede ogni del Presidente della Repubblica. Più su, le acque dell'immensa fiumana appaiono ingombre, a perdita d'occhio, di ammassi di tronchi d'albero fluitati. Su questi immensi zatteroni rudimentali, dove si possono stridendo i gabbiani petulant, gli ussuini di guardia ai costruzioni piccoli ricoveri di canne e paglia.

La città composta ha chiese protestanti, cattoliche, russe, sinagoghe. Un campionario ne è schierato in immediata vicinanza della Riva di gente di mare, in tutti i paesi, è religiosa, e ognuno deve aver modo di far le sue divozioni alla propria maniera. Nelle edicole, che sono di ricambio gli accari clienti. Facchini in uniforme affollano panche e cantonate. Ogni due passi, una spietata, una farmacia. Come

possano vivere tante farmacie a Riga, non sono riuscito a capire; coal come ha del prodigio la sveltezza di questa gente, alla posta, negli uffici, nelle banche, nel far di conto col pallottoliera, che a me profano pare un gioco di

Sulla piazza accanto al mercato coperto, ospitato da vasti arcosi spassosi da Zeppelin. I contadini tengono il loro mercato all'aperto. Staccati i cavalli, le carrette sono addossate le une alle altre in doppie file, le stanghe levate al cielo, e su ogni carretta, magazzino di vendita sedile, sta saccoccata una contadina con la sua bilancia; profusione ricchissima di fiori, d'ortaggi, radici commestibili di tante mal viste, doni d'una pingue terra.

Poco più in là è un mercato di roba usata o dozzinali, dove trasse fuoco, berretti e stivali danno al quadro tocchi di color locale, alavo e giudaico.

Col ponte di chiette, a monte della città

ti, la lista delle vivande è data in tre lingue: lettone, tedesco e russo. Del resto tutte le scritte sono lettizzate in città, con zelo evidente ma senza intolleranza: il caffè più elegante di Riga ostenta il nome di « Café de l'Opéra ». Dei parchi alberati, con laghetti e barche, in piena città, sono

Volevo assilire l'altissimo campanile di San Pietro, del quale si vanta la veduta, ma il guardiano rispose: « Non si può, perché siamo in stato di guerra. — Di guerra? ma con chi? ma da quando? »

esclamai, assillato dal dubbio che, con tanto parlare di Locarno orientale e di trattati d'amicizia con la Russia, con la Polonia, di viaggi di ministri francesi, polacchi, baltici, si fosse per ibaglio mosso capo a una guerra. — Ma sì, è qualche mese, la popolazione voleva rovesciare il Governo. — Infatti la Lettonia è venuta prendendo ultimamente severi provvedimenti per limitare le lotte politiche interne. Alla superficie tutto è calmo, respira anzi una certa indolenza. La sentinella della Prefettura, con tanto di balonetta in canna, ude al sole su una panchina chiacchiando con gli amici. Ma non si sa mai. La sera chi lo partì da Riga v'era in città gran movimento: si doveva dare all'aperto la prima rappresentazione di un spettacoloso lavoro drammatico-coreografico-musicale, celebrante la resurrezione del popolo lettone, presenti il Capo dello Stato e i ministri e deputazioni e gran folla: una vera festa nazionale. Il treno non s'era allontanato di molto da Riga, che, fermo sul binario accanto, s'intravede un altro strano convoglio: dipinto a chiazze giallastre e verdi, carri chiusi, ferite, neri canne di mitragliatrici, gole di cannoni: un treno blindato.

Per godere il panorama di Riga dal campanile di S. Pietro, bisognerà tornare quando il treno blindato e lo stato di guerra saranno stati rimossi in soffitta.

Myrmex

Vedi L'Illustrazione Italiana del 4 novembre e del 18 novembre



Spazzina di Riga

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

1873

1935

Esce ogni domenica, in circa 40 pagine in-folio, con copertina, numerose illustrazioni nel testo e tavole separate in nero ed a più colori

Direttore: GIAN CAPO

AMMINISTRAZIONE
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

VIA PALERMO 10 - MILANO (1)

Conto corrente postale N. 3/46.000

ABBONAMENTI PER IL 1935-XIII (63^a ANNATA)

Per un anno L. 140 (Estero L. 240) Semestre L. 74 (Estero L. 125) Trimestre L. 38 (Estero L. 68)

Pagamento anticipato

Fascicoli normali: ognuno Lire Tre (Estero Lire Cinque)

NUMERO-STRENNA DI NATALE E CAPODANNO

VANTAGGI OFFERTI AGLI ABBONATI

Invio gratuito agli abbonati annui del Numero-Strenna di Natale e Capodanno: stupenda pubblicazione di oltre cento pagine, in vendita al pubblico a L. 35. Gli abbonati semestrali e trimestrali possono ricevere il numero aggiungendo L. 10 e L. 14 rispettivamente.

Invio gratuito dei numeri doppi e straordinari che si pubblicano durante l'abbonamento, in occasione di speciali ricorrenze ed avvenimenti.

Ai locali pubblici e agli Enti collettivi che inviano l'importo dell'abbonamento per il 1935 entro il dicembre 1934 è fatto dono di una lussuosa cartella-custodia da tavola.

I nuovi abbonati annui riceveranno gratuitamente anche i numeri residui del dicembre 1934.

Dedicato a S. A. R. la Principessa Maria José di Piemonte uscirà nella prima quindicina di dicembre il nostro numero speciale:

MATERNITÀ

ricco di pregevoli scritti e di riproduzioni in tricromia, fototipi a colori, rotocalco, bianco e nero di quadri e sculture, disegni originali e fotografie artistiche.

Ecco il sommario:

GIOVANNI PAPINI - *Da Eva a Maria*

ALESSANDRO DELLA SETA - *La Maternità nella civiltà greca e romana*

ROBERTO PAPINI - *Maternità*

SILENO FABBRI - *Il Regime Fascista e l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia*

LIDIO CIPRIANI - *La Madre nei popoli primitivi*

LIDIA MORELLI - *Un giorno col tuo bambino*

CARLO A. GIRARDON - *L'amor materno negli animali*

BIANCA DE MAJ - *Madre* (nov.).

Hanno pure collaborato con quadri e disegni espressamente eseguiti i pittori GUIDO TALLONE e MARIO VELLANI MARCHE.

Il numero come di consueto verrà inviato in dono a tutti coloro che contraggono l'abbonamento per l'intero anno 1935 XIII, versandone anticipatamente l'importo in L. 140 (Estero L. 240).

VANTAGGI OFFERTI AGLI ABBONATI

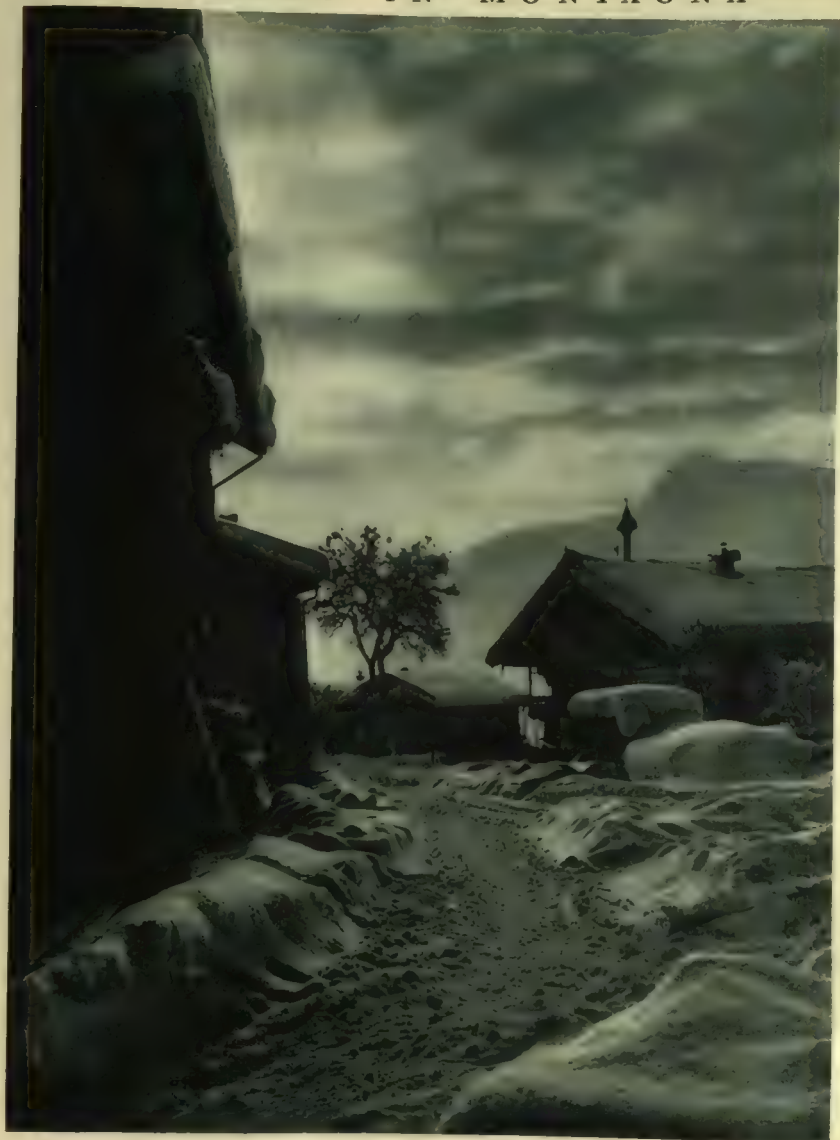
Chi risiede in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Marocco (zona d'influenza francese), Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera e Ungheria può abbonandosi col tramite dell'Ufficio postale delle città di residenza, beneficiare di un forte risparmio, poiché paga lo stesso prezzo stabilito per l'interno del Regno, e cioè: L. 140 per un anno, L. 74 per un semestre e L. 38 per un trimestre, invece di L. 240, 125 e 68.

L'abbonamento alla ILLUSTRAZIONE ITALIANA non rappresenta una spesa di lusso, ma una economia: la lettura del nostro settimanale affeziona agli esercizi pubblici ed ai locali privati moltissimi frequentatori e risparmia alle famiglie altre forme di svago più costose e meno utili.

Ai Signori Abbonati nuovi ed antichi rivolgiamo viva preghiera di voler anticipare il più possibile il versamento del prezzo di abbonamento, a scanso di ritardi ed interruzioni nell'invio dei fascicoli.

(Servizi di preferenza del C.C. postale N.° 3 16.000)

INVERNO IN MONTAGNA



ENRICHETTI & SUPRABULIANO



IL SOFFICE MANTELLO DELLE PRIME NEVI SU ALBERI E CASE



IL LAVORO DEI FIANCHI D'ANTI E ALTRI.



STAGIONE IN VALLE DEI MARCHI



FINESTRE ILLUMINATE CHE DI NOTTE RIVELANO LA CALDA INTIMITÀ DELLA CASA.



OCCHIAIE DI VERDE E CANDIDI ARABESCHI.

(Foto « Tiliad »)



A PALAZZO BUCKINGHAM. DOPO LA CELEBRAZIONE DELLE NOZZE DEL DUCA DI WEST CON LA PRINCIPESSA MARINA DI GRECIA. In primo piano il Re d'Inghilterra con alla sua destra l'ex Regina di Grecia e la Regina di Svezia. T. alla sua sinistra la Principessa Marina. Il Principe Giorgio, la Regina d'Inghilterra, il Re e la Regina di Danimarca. In fondo da sinistra: Re Haakon di Norvegia, il Principe Paolo, il Principe Valdemar di Danimarca, il Principe Giorgio di Grecia e l'ex Re di Grecia. Sedute: Lady Mary Cambridge e la Principessa Elisabetta.



Napoli - S. A. R. la Principessa di Piemonte, in abito di crocerossiana, si reca alla Messa in suffragio delle dame della Croce Rossa morte in guerra.

(Foto A. P. Corbese, Bisetti).



S. A. R. il Principe di Piemonte al raduno napoletano dei reduci delle guerre coloniali.



I cacciatorpediniere Salaria, Folgore, Lampo e Palmire nel porto di Genova per ricevere le bandiere di combattimento offerte dalle città di Asti, Alessandria, Como e Cuneo.



Durante la «settimana del silenzio» gli «uomini Fascisti» disciplinano il traffico



Rilevazione sonometrica in Piazza Cordusio



Gli apparecchi per le rilevazioni sonometriche

L'accertamento dell'origine, la identificazione, la misurazione, la intensità, la frequenza, la penetrazione dei rumori della strada; a suo tempo il R.A.C.I. Sede di Milano pubblicherà il risultato della elaborazione.

Si possono però sino da ora riportare alcuni dati ed alcuni dati che sono stati più prontamente messi in luce durante la quindicina trascorsa.

Si noti innanzi tutto che per quanto riguarda i veicoli è stato più agevole silenzioso in misura notevole il traffico notturno che il traffico diurno. Questo è dovuto non solo al fatto del minor traffico notturno ma soprattutto alla sua composizione prevalentemente urbana e quindi alla maggiore educazione ed abitudine dei conduttori cittadini, inoltre l'azione degli agenti preposti alla circolazione ha potuto essere più pronta ed efficace in virtù di precise disposizioni postorali.

Per la disciplina del traffico diurno, il corpo dei Vigili urbani, che pure compie un servizio superiore ad ogni elogio, è numericamente inferiore alla bisogna. Il Vigile regolatore agli incroci non può abbandonare il suo posto anche se il più ridotto dei vigili utenti della strada contravveniva sotto i suoi occhi alle norme fondamentali del traffico.

Il movimento veicolare sarebbe tutta la sua attenzione così che poco può fare per disciplinare il

Al contrario le strade a intenso traffico automobilistico e le strade protette da semafori sono sistematicamente silenziose e lo sarebbero ancora più se, dovunque è possibile, si diffondesse l'istituzione delle zone pedonali e di linee apertissime chiare e vuote.

Passando infine a quelle che sono le risultanti delle rilevazioni sonometriche occorre innanzi tutto mettere in evidenza la grande influenza che hanno sulla rumorosità del traffico il tipo di pavimentazione stradale e gli accessori di certe pavimentazioni, binnari. Le strade dove il rumore raggiunge in modo assoluto la penetrazione è il Corso Magenta. Il corso ha pavimentazione in calcestruzzo a volte e la rotelle formano un blocco unico nel fondo, la copertura è in masselli di legno, la questa strada il passaggio dei veicoli trasmette un'intensità di suono che non si ritrova non solo in alcun punto di Milano ma non si ottiene neppure nella misurazione dei clacson più potenti. Si deduce che la vibrazione ingenerata dai veicoli trasmette alle ruote vibrazioni che ha l'averdezza peraltro vana in quanto la rotella appesa ondulata, si trasmette a tutto il blocco stradale e interessa probabilmente i fabbricati adiacenti, di qui la intensità e la penetrazione del rumore.

La pavimentazione a masselli quando non da in

traffico pedonale o elettrico o per silenziosi motociclisti - automobiliisti.

Ne deriva un rilassamento della disciplina particolarmente per i pedoni e i ciclisti, che ha come conseguenza un traffico disordinato e più rumoroso ed infine più pericoloso.

Particolare contingente delle strade, dove una fucina destituita dalla migliore o minore rumorosità del traffico o si prestano a risultati sorprendenti come la convezione eccezionale rumorosità di strade larghe e curvateggiate multiple nel due sensi, ottimamente pavimentate.

Per spiegare il fenomeno occorre considerare che la questione non è l'elemento: «eccessiva velocità» che ha un'influenza preponderante. Il guidatore che eccede in velocità tende a diminuire la propria sicurezza ed abusa di segnali acustici per garantirsi, in qualche modo, dalle sboccate dei veicoli da strada.

Altra volta l'indagine non svela facilmente il perché dell'abuso di segnali acustici. Caratteristico è il caso della Via Francesco Sforza a Milano, via che corre tra l'Ospedale Maggiore ed i padiglioni chirurgici dell'Ospedale stesso. La via è sufficientemente larga per il traffico, per pensare che la percorra, vi è una sola strada deviante la Via S. Barnaba ed una strada di traffico non eccessivo. Ebbene, in questa strada la grandissima maggioranza degli automobilisti abusa di segnali acustici, una spiegazione che si può dare.

Il fenomeno è che non è fiancheggiata da una linea continua di fabbricati, l'Ospedale ha rostrature profonde e trincee di fabbricati che arrivano sino al margine della strada, di contro i padiglioni hanno aperture semicircolari, si accende l'auto, si accende la luce, una piccola e vecchia torce all'angolo di Via S. Barnaba dà origine ad un muro nudo e senza aperture. L'impressione generale di chi percorra questa strada è quella di trovarsi in un tunnel. La conseguenza, che in realtà non esiste, è che si trova un'autostrada.

perfetto stato di conservazione, e soprattutto quando i masselli sconnessi sono nelle vicinanze di scambi e di incroci di binnari, è un'altra ragione di aumento di rumorosità.

Nella scala dei rumori subito dopo l'esempio citato più sopra, gli asfalti vengono in prima linea i pedoni (che si direbbero). L'intensità di suono prodotta dallo scoppio aperto dei motociclisti arriva a misurare l'asfalto.

Lo stato di conservazione dei veicoli ha pure una notevole importanza come elemento di rumorosità, dalle esperienze eseguite risulta che il passaggio di un treno sempre rumoroso, a parità di condizioni, dal passaggio di una vettura privata, il fatto è dovuto alla minore efficienza e conservazione dei treni che sono in maggioranza vetture oneste di seni e ridotti da innumeri incidenti.

Lo stesso si dice degli autocarri. I più moderni hanno motori Diesel che sono indubbiamente più rumorosi dei motori a benzina, molti dei vecchi autocarri denunciavano nel rumore di ferraglie, nello stridio dei freni la loro inefficienza e talvolta la loro pericolosità.

A completare la sintonia dei rumori stradali collaborano gli altoparlanti della radio ormai numerosissimi anche nei pubblici negozi, all'interno come all'esterno, e tutti sempre al più alto grado di autorità perché rappresentano un potente mezzo di richiamo pubblicitario e poi gli schiamazzi dei venditori ambulanti, e in talune località, i rumori dei cantieri di costruzione o i rumori inerti alle formazioni dei treni, formazioni che qualche volta avvengono durante la colata delle manovre a spinta.

La materia riguarda i segnali acustici non troverebbe qui spazio per una esauriente trattazione, si possono tuttavia fare alcune interessanti constatazioni la prima che se come effetto di richiamo di attenzione è più efficace il suono improvviso di una tromba o perc, soprattutto se di tonalità acuta, non è però il più disturbante dei segnali acustici. La intensità e la penetrazione del suono della tromba a depressione conferma la necessità di proibire l'uso in città non solo per la ragione della sua intensità intrinseca ma anche perché la sua manovra è congegnata in modo che il segnale è sempre di durata eccessiva.

Nel complesso è evidente che risulta più oneroso all'orecchio umano il suono che improvvisamente si eleva di colpo dal rumore di fondo esistente in quel momento; si noti che questo rumore di fondo, al quale l'orecchio facilmente si adatta, è nel centro di Milano molto elevato ma risulta che nei periodi di relativo silenzio o soprattutto nella notte quando questi rumori di fondo diminuiscono grandemente risultano di intensità eccessiva, rumori e suoni che non producono speciale penosità durante il giorno e che al contrario acquistano una possibilità di diffusione notevolissima.

Occorre quindi, come conclusione, tenere presenti tutte quelle che sono sorgenti di rumori indispensabili e che la valutazione di questi rumori sia del tutto diversa da quella normale. Occorre cioè che



Un apparecchio in funzione su un'automobile

durante la notte qualsiasi necessario rumore sia ridotto alla minima espressione, come durata e come intensità.

Queste ultime osservazioni si riferiscono soprattutto ai rumori prodotti dal servizio di ritiro delle immondizie così come è praticato a Milano, durante la notte.

(Foto - Raci - Milano)

ray

TEATRO E CINEMA

INTERMEZZO GIOCONDO — DIFENDO «LA SIGNORA DI TUTTI» — TEATRO IN VOLUME

Dopo che, a torto, taluno mi ha accusato d'antierismo per il mio giudizio su *La casa dei Rothschild*, l'altro adesso non vorrà sospettarmi, spero, d'anticristianesimo per il mio parere circa *Un bacio e nulla più*. Della quale vezzosissima commedia dichiarerò subito che, franca e spigliata e solazievole, e, in fin dei conti, rispettosamente pulita com'è, ha tutta la mia approvazione: l'approvazione, voglio dire, non dello spettatore e del critico, ma anche del battezzato. No, amici dell'Italia: avete torto di sentire puzza d'eresia in questa novellina d'amori e di burle, la quale non è che un gioco, e non perde mai, come tale, il tono e la decenza d'ogni lecito scaccapensieri. Oh, via, che volete di più amorosa e di meno seria, di più labile per la memoria e di meno vertiginosa per l'anima? Si tratta, ripeto, d'uno scherzo: ma d'uno scherzo in cli-

pur asperie, i buoni cattolici, anche se i bacchettoni non lo sanno! Per giunta, nell'ilarità commedia di Halasz c'è tanto spirito d'invenzione e tanto garbo di forma (vedete che scappiamo riconoscere, quando occorre, anche i meriti degli Ebrei...) e così graziosamente l'intermonopio, tutte scivolose e carezze, oroscibili e care, quelle muschette dell'Eusemann e cui Luciano Ramo ha sì bene adattato le sillabe italiane, ch'io non saprei quante più scuse e compensazioni potrebbe addurre, anche agli occhi più severi, quel tantino di moralità che qua e là, per i giochi quattro atti, affaccia il musetto e fa sentire il suo saggio. Finalmente s'ha da tenere conto dell'impegno, dello scrupolo, dell'efficienza, della valentia che stanno all'attivo — in questa commedia, in tutte l'altre commedie del repertorio — d'ogni componente la Compagnia

Menchetti-Migliari-Roveri-Sival. Questa Compagnia ha un denominatore comune misterioso — che però, forse, ha nome gioventù — datore a ciascuno degli attori di una forza e di un'istrizione che forse, altrimenti aggruppato o governato, essi non avrebbero. Nessuno di questi at-

le povere scene, una passata, una consolazione di gioventù! Buona fortuna allora a questi ragazzi del vent'anni che hanno, o dimostrano, o meritano: come vi pare, e come vi piace.

Armando Falconi ha ritrovato all'Olympia tutti i suoi fedeli: ed Elsa Merlini con Cialente, all'Odéon, tutti i loro. Dirò di questi dandovi conto, la prossima volta, del Sestetto di Fodor; di quello di Evi Matagliati, non appena si saranno arricchiti in una novità fuori dal solito repertorio, che del resto è variato e consistente. Non dimentichi l'amico Armando che le commedie nuove valorizzano, riuscendo, le Compagnie oltre che gli autori: come dimostra al Manzoni la sorte di De Sanctis, dapprima pericolante, eppoi raddrizzata e rinfanciata dall'estro di Ombre di Ieri di De Stefani. Le quali Ombre di Ieri sono venute in buon punto a fuggire quelle di Amici come primo — un memorabile fiasco, da mettere tutto quanto al passivo di E. Jeanon — e dimostrano il grado di forma, per dirlo nel linguaggio ginnastico oggi di moda, in cui attualmente si trova il De Stefani: che la commedia è solida, robusta, ben attrezzata e manovrata benissimo, con qualche sottostruttura tradizionale e all'antica che ne assicura la resistenza, ma anche con un afflato di modernità che la fa idonea ad ogni effetto e scassabile ad ogni gusto. Anche Anna Carena, con la sua brigatella milanese, ha impegnato ben tre battaglie dalla sua modesta trincea del Puccini: la prima, *Fammi ridere*, buffona; di Bolza; la seconda, *Borsetta d'oro*, d'Augusta Berra; la terza, *Spasente figliuoli*, di Borghesani. E di questa si potrebbe raccomandare la moralità demagogica, se non concludesse con le fauste nozze

Dora Menchetti e Sival nel secondo atto di *Un bacio e nulla più* di E. Halasz

ma di favola; di una commedia quasi operetta, con delle alette musicali e dei piedi ballerini che ogni tanto la portano sopra, o almeno fuori della realtà, in tempo di valzer o di blues; di una storia di divorzi, è vero, ma di divorzi per ridere, e poi tutto a fine moralismo in quanto sbocciano a una cantata di riconciliazione generale. Oh, via, amici cattolici: avrete mai accordato il licet e l'imprimatur a *La casa dei Rothschild* o al *Sexy fable*, all'apologia dell'usura o alla vetrina del ruffianesimo per riserbare i vostri fulmini al racconto rosa, dove la perdizione amorosa è alla mercé d'un ballabile, e così la concorda coniugale: dove i Presidenti di Tribunale madrigaleggiano con le accusate, e i bei seduttori, dopo ogni stretta conquistatrice, vanno in cerca d'un mazzo di rose da offrire alla sedotta? A me davvero non riesce, in *Un bacio e nulla più*, che di sentire questa fresca e giuliva fragranza di rosellina, anziché il raccapriccioso odore di zolfo avvertito dai colleghi dell'Italia. Intanto, quando d'una storia si ride così schiettamente, e direi quasi puerilmente, come a questa, vuol dire che il diavolo non c'è. Avete mai visto il Boccaccio, o lo stesso abate Casti, abbia travisto una coscienza? La tentazione non ride. Ghigna. Oppure è seria. La risata, come il canto, non può essere immorale. E non è mai disonesta, quale è sempre igienica. È una liberazione del cuore, cui sublimemente e automaticamente corrisponde l'aerazione, cioè la nettezza dei pensieri. L'immagine colpevole, al contrario, ci occupa e ci preoccupa; ch'è il demonio ha trovato il varco alla carne, e noi siamo costretti a piegare, lividi e gravi, sotto il pungolo dannatore. Le quali cose dovrebbero

tori è illustrazione: epure al loro complesso si sono volti, via via, tutti gli occhi della città. Moda? Capriccio? No. Mai conquista di pubblico fu più meritata e più naturale. Da *Un bacio e nulla più*, la Compagnia è passata alla normalità della simplicità alla stinca, e della stinca alla popolarità. Quanto alla recente commedia musicale, ciò che manca al concerto complessivo è forse solo una linea caricaturale in più: ma, parte a parte, tutto è eccellente. Dora Menchetti, in tre fogge di abili arditte ma indovinatissime; lo Sival, sempre d'una destra e sicura eleganza; il Roveri, amensissimo; il Migliari, d'infalibile stile; l'Almirante, che ha qui un successo personale, e il Glizi, che meriterebbe d'averlo, con la gonfia ma giusta buffoneria ha egli indovinato un tipo di consorte strepitoso e credulone; la Mai, di cui non avrei mai sospettato che la voce volesse al leggendamente nel canto; il Pozzo, esecutore pur esso d'una macchietta d'ottimo segno; l'Ortolani, al fervido; la Veneziani, all'effice; e la Bacci, che ritrovava imbonditica e spiritata in un suo nuovo figurino di vaghezza un po' fantascia; e, infine, la Linda Torri, in un personaggio trasognato e patetico, vanno tutti citati all'ordine del giorno. Fa così piacere, ogni tanto, nel sentore di decrepitezza in cui vanno ammassando

Una scena di *Ombre di Ieri* di Alessandro De Stefani

Foto S. F. A.

d'un ex recluso e di una stradola fuori commercio. Eh, perbacco! I teatrini stan bene; ma preoccupiamoci un pochino anche della sennò. Non dimentichiamo che appunto dall'unione d'uno prostituta con un galeotto, in un famoso libro dell'Evers, doveva nascere il delinquente-tipo che avrebbe avvelenato l'umanità. Benvenute le nozze: ma alla larga dalle mandragore!

Perché tacerlo? La signora di tutti si va replicando assiduamente e a teatri pieni: ma il suo esordio fu tempestoso. Perché tacerlo, una volta che quella procella iniziale, seguita poi da tanta fortuna, non dimostra e non può dimostrare che due errori, l'uno del produttore e l'altro del pubblico, di cui il film non ha colpa? Il fallo del produttore, fu d'aver esagerato in pubblicità c'è un eccesso d'allentamento, anche al panching-ball della gloria, che può riuscire logorante e disastroso e lo sbaglio d'una parte del pubblico, ingiusto anche se conseguenza dell'altro, fu di partire col presupposto del capolavoro, e di giudicare quin-

Isa Miranda, protagonista de *La signora dei tatti*

di imperdonabile ciò c'era soltanto imperfetto. Mentre, valutata alla stregua ordinaria, quest'opera non solo tiene degnamente il suo posto in repertorio, ma l'analisi di parecchie queste sulla media produzione nostrana ed anche forestiera. Si dirà che il suo regista è d'altra razza: ma forse noi cessiamo di considerare Arcand una notte, un eccellente film americano, per ciò che il suo direttore, Frank Capra, è di razza italica? No, non è vero? E allora rassegnatevi, cari pedanti, a considerare *La signora dei tatti* un prodotto italiano, italianissimo, anti-italiano. Perché, anche se il suo regista si chiama Max Ophüls, e viene a noi, passando di Germania, dalla Palestina, italiano è il libro di Gotta, emotivissimo, da cui la pellicola fu desunta; e italiana l'impresa di quella «Novella-Film» che l'ha finanziata e promossa, e italiani gli operatori, che si magistralmente vi hanno governato le luci e le ombre; e italiani, infine, gli interpreti, che dal primo all'ultimo sono adempienti e valenti, e di anima come già vedono i ciechi, e come pure gli occhi vedranno in seguito — eccezionale. Parlo di Isa Miranda: cioè del solo volto espressivo, del solo sguardo irradiante che la cinematografia europea — dico, europea del dopoguerra abbia scoperto dopo quelli di Kate von Nagy, di Paola Wessely, e di Herta Thiele. E tutti, dico tutti, gli altri restano, al suo confronto, nell'ombra. L'incomprensione e la mala fede alleate ai danni, sia dell'opera che dell'interprete attuali, non sono certamente nuovi nella storia delle novità artistiche: e Isa Miranda è una novità. Purtroppo l'anima degli incolti non si pacifica mai, in arte, alle sorprese. Bisogna, allora, ch'essa gridi, o di ammirazione: o di sdegno. Ma il sussulto, e quindi il grido, è irresistibile. Una cosa bella, una cosa inedita, è luce abbagliante per soli occhi non avvezzi. Allora il semplice, se non si protesta, si ribella. Mezzi termini non conosce. Critiche misurate non trova. Ed ecco la fiascolata di coloro che abbiamo sentito strepitare alla *Signora dei tatti*. Eppure il film, superato l'urgente della prima, si va replicando da otto sere. Ed è avuto un premio alla Biennale. E per quanto film italiano, è stato lodato, anzi celebrato dopo Venezia in quegli stessi paesi dove lo schermo italiano non ha poi sì buona stampa. Ricordo i giudizi dei Russi: ricordo quello dello *Chkild*, il quotidiano di Leningrad; ricordo gli elogi unanimi di Wolf e di Antoine, di Vuilleumoz e di Tristan Bernard, allora che la pellicola fu girata privatamente a Parigi, in attesa della visionatura alla Sala Cartouin. In Russia Max Ophüls (è ben giusto che per la seconda volta, oggi, passi alla difesa di Sem.) dimostra nella *Signora dei tatti* che il suo talento è ancora quello che l'ha rivelato al mondo in *Lebelei* e nella *Sposa venduta*. Che accende di vita, che fermenta di mano, che rievoca di fantasia! La proiezione è piena di lume e di ritmo, di trovate e di effetti, di pal-

pito e di febbre. Della tecnica, è detto. E gli attori? Eccellentissimi, tutti: dalla Miranda al Bonassi, dalla Pavlova al Benfer, dalla Corradi al Pirano, dal Ferrari al Coop. Ma Bonassi fumerà forse nel film qualche sigaretta di troppo: ma che potenza di contenuto tormento, ad esempio, nella scena del Consiglio d'amministrazione! E la Miranda, tutta pupille accese e pianto represso, nell'episodio del telefono, nella grande pagina, questa. Ma per la giovane attrice italiana lo dà ai suoi detrattori, ciechi o bendati che siano, convegno entro un anno. Coi lei che ha strappato accenti d'ammirazione al Rusai, a Vuilleumoz e a Clarence Brown, è in causa. Vedremo se i gufi riusciranno a ricacciarla nell'ombra, o se non vi torneranno loro, povere nottate, una volta che la rondine avrà ripreso, e molto in alto, il suo diritto viale volo.

Un po' amica è la restante cronaca cinematografica, e passa assai poco: tra un *Wonder-Ber* o una *Morty* in vacanza, e un po' male accolto a Venezia: una *Moglie domata* idiota anziché, con uno Stanley Lupino che si fa tirare piatti in testa e una Thelma Todd che comincia ad ingrassare, e certi *Peacocks* di epighe, dove il figlio di Len Chaney appare un po' novizio, mentre Sally O'Neil, al contrario, mi fa pensare sia un po' pamaletta. Imprime vigorose e qualche segno d'ispirazione ho trovato, invece, nei Gli andati ufficiali di Schill, manovrati con qualche prolissità, e perfino parata germanica; ed epusodi toccanti in *Piccola stella*, dove i sette (non cinque) prodigiosi anni di Shirley Temple si rivelano, melodia gentile, nel contrappunto ben musicato e ben sostenuto d'un attore quale James Dunn. Ma l'intervallo è di fiacca; e già gli sguardi acutano, tra la nebbia cittadina, il cielo natalizio in cui la stella regale di Greta Garbo, cioè di Cristina di Svezia, dovrà apparire insieme a quella dei tre Magi.

Non usiamo neppure noi, per una norma che crediamo equa ed opportuna, parlare d'alcuna commedia innanzi che sia rappresentata; ma, fra le tante che in tomo ad un copione sono mandate a infestarsi i muri di casa — vera e immerritata imposta sulla respirazione! — ve n'è tra o quattro di cui vogliamo, questa volta, ricordare: *Le femmine* e *Le prevaricatori* di Victor Campi, che l'autore ha dato alle stampe, disperato di veder mai accolta sulle scene una vicenda di soggetto russo, e che in verità reca fuoco e lume di pensiero; *Strategie* conquisce di Nino Bolla, compreso nel buon volume del suo «Teatro contemporaneo»; *La buona*

semente di Giuseppe Lanza, che l'amore e il sacrificio d'una donna, Irene Viano, esprime in una dialettica vigilata e significativa quale di rado accade di trovare; e infine, l'inedita fatica d'un giovane, Dario Orlolani, che ha un titolo bizzarro, *Il signor Harris e i tre naufraghi*, ma un testo tutto rapido e attirante, dov'è forse il raggio d'una promessa. Non prima, ma dopo la gloria della recita ha invece Gino Rocca raccolto un libro le sue commedie veneziane in un atto — *La scrozzata de limon*, Checo, La



Shirley Temple, la graziosa attrice prodigio che il pubblico italiano ha visto per la prima volta a Venezia

recita trasmessa, *L'imbrago da zento* — e il volumetto, pubblicato per sole cinque lire, e con somma diligenza, da «Facc» sotto il titolo di *Crepascoli* in provincia, va raccomandato come ghiotta. Banno tutti che Rocca è scrittore oltre che uomo di teatro; né faticherà a credere, chi ancora non sappia, quanto riescano deliziose queste commedie nel pacato lume della propria stanza di lettura, allo stesso modo che lo furono nella sfolgoria elettrici della ribalta.

LEADER QUARTIERI

IL NOSTRO NUOVO ROMANZO

Terminiamo con questo numero il romanzo *Un grande uomo e una piccola donna* di Alessandro Varaldo, e inseriamo nel prossimo numero la pubblicazione del romanzo di Rinaldo Kufferle, *Er Ruse*. L'autore, un italiano nato all'estero, a Pietroburgo, nel 1902, si è trovato, una volta ricompunto all'Italia dopo il crollo zarista, in condizioni particolarmente favorevoli per affrontare un'opera di responsabilità artistica con tema d'ambiente della piccola borghesia dal 1912 al 1917 in Russia e della sua detta «emigrazione bianca» fra noi, emigrando pure, altro che intervenendo, utile uno sguardo ai risultati psicologici di una folla in esilio. Tanto più che troppo volte si è oscurato di leggere rievocazioni arbitrarie di principi-quali, di dame dell'aristocrazia nei reverbetti, di ufficiali della Guardia di venuti cuochi e camerieri, di cori dei comici, cioè trame di avventura con qualche dritta di padronato e di rima, invece, conto dell'opportunità di tastare per così dire, il polso al fenomeno dell'emigrazione bianca, e dopo aver fatto rivivere alcuni personaggi nel loro paese di origine, li ha mandati ad altri rifugiati in Italia, nel quadro di un inverno (1920-31) il tipo di Andrea Balth riassema in sé il patos dell'autor libero e vuol essere il prodotto-ideale dell'emigrazione.

Già a proposito di un libro di memorie e racconti di Rinaldo Kufferle, il cervello comico (1921), Silvio Bono, autore nel Periodo delle Sere (Tedesca, giugno 1922-3), «Molti buoni italiani, fin dal tempo d'Orani, scurano storie russe, ed è semi bello l'avere una commedia qualche dramma di padronato e di rima. Italiano, come si è detto, e fascista. Il Kufferle infatti, non ha mai cessato di approfondire i suoi

studi anche in materia di vita e di letteratura slave, e non sa meno frutto circa venticinque volumi tradotti in prosa e in versi dal russo di Alessandro Puscini (*Il Bors Gotsman* e le «piccole tragedie»), di Turbenov, Dostoevski, Alksoz, Zaitav, Amfiteatrov, Bunin (Piemonte Nobel 1932), adattamenti ritmici di Rimski-Korsakov (Sedici), Zer Salian, *La Leggenda della Città invisibile di Kiteev*, di Musorgski, Stravinski ed altri, dieci anni di attività critica in vari giornali (*La Piers Letteraria*, *Il Secolo*, *Gazzetta del Popolo*, *Corriere della Sera*), un magistero pedagogico su Leone Tolstoj maestro elementare, lezioni, conferenze ecc.

Del tutto parallelamente, il Kufferle che, nel 1927, si è laureato in lettere alla E. Università di Milano, ha cercato di assorbire il meglio degli spiriti e forme dell'educazione classica nostrana, com'è palese in alcuni racconti di *Personae e Personaggi* (1934) e, specialmente, nelle due raccolte di liriche, *La opea solari* (1932) e *Fucchi costumi* (1934), e ha meritato, nell'aprile dell'anno XII, la segnalazione della R. Accademia d'Italia «per l'opera letteraria e di studio».

Rinaldo Kufferle

• •



A. A. R. Il Principe Amedeo Duca di Savoia, questo Principe del R. A. C. I.

A destra gli sport universali (ossimone) già a raccolta gli agonisti della neve. Ecco un gruppo di atleti che ha iniziato gli allenamenti lungo la discesa di Darnes sopra a Davos.



A destra: A far vedere il «mattino» di Santa Maria e poi essere sicuri di far sempre felice la mamma, schiera dei suoi bambini. Ecco l'ultima scena che ci ha fotografato ha colto in un grasso atteggiamento «dante» di fronte al giro che sta cominciando in Europa.



La scudessa (Linda Moore) cavalcava dell'ultimo «Grand National» una delle i galoppi a Newmarket la compagnia del suo grande amico Drac il quale si bada a questa fotografia, dev'essere un cane, anzi esperto d'ippica e ben al caso di dar consigli al celebre puledro.



L'ultima «Hanssen» Elena Boncher detentrice del massimo mondiale femminile di velocità parte, monta km 445-428 decollata in un traguardo di volo «Glasgow».



A destra: Ecco un fratellino che cammina bene. È il piccolo Bani, fratello di Max Bani. Come già si vede il giovane Bani non trova difficoltà ad andare come un'equilibrata scoperta alla volta. Egli si sta avvicinando alla carriera pugilistica e presto, secondo gli esperti, il vero «Mantovani» «il fratello l'unico» (come i fratelli) «potrà diventare per l'America un campione in voga».



Ravelli rosso-neri hanno incontrato al Palazzo del Ghiaccio gli hockeyisti del Dr. Merz e hanno saputo batterli per 2 a 0. Qui un momento pericoloso per la porta svizzera.



Il «Porsche» che si «Mazetti» ha conquistato all'Italia il massimo mondiale, per la classe 1100 cmc., regalandolo al suo allievo (sindaco) la media creta di km 222.634.



Sono arrivati a Roma (dopo una maratona di 15 giorni) i due podisti ungheresi Matura e Kovács.



Sport duro: una fase piuttosto movimentata della partita di palla ovale giocata dalle squadre Corneli e Columbia allo Stadio di Baker di New York.

(Foto Argo, B. F. A., Brand, Carbone, Cheloni, Barret, A. P., Pastorelli, Locchi, Bellini)



Toilette di velluto nero ornata di un alto collare di tulle dello stesso colore. La cintura delle piccole piume.



Ricchissimo mantello per sera di morro grigio, con guarnizioni di volpe dello stesso colore.



Abito per sera di seta verde. Notare l'attaccatura delle piccole maniche.

L' ULTIMA MODA

Questa volta il titolo della nostra rassegna è fuori posto, cioè, a dire il vero, non dobbiamo trattare dell'ultima ma delle ultimissime mode. Proprio così, entrando nell'incantato regno delle toilettes per sera la moda, da regina, si fa schiava, pronta prontissima com'è ad accontentare tutto, a smentire se stessa, a prendere il buono dov'è, anzi, dove lo viene indicato. E questo, dopo tutto, è assai bello! Perché la moda dovrebbe essere proprio così: non la tiranna inventrice di un uniforme, ma la graziosa donatrice della più libera invenzione. La sua parola d'ordine insomma, non dovrebbe essere « tutte al mio modo » ma « ciascuna alla sua moda ». Negli abiti per sera questo miracolo è avvenuto, è una precisa realtà. Dunque non vi si può dire: scegliete, si deve invece dire: invitate o belle dame.

Immaginate la vostra bellezza come qualcosa che appartenendovi si stacchi un istante da voi: penetra nello scintillio delle grandi serate invernali, dite chiedo a voi stesse come vorrete apparire nelle feste che vi attendono, o nelle sentenze più della Scala o del Teatro Reale dell'Opera, nei mondani convogli dove queste toilettes hanno, o so dire, quasi un valore rituale. Quest'anno, una volta tanto, potrete vestire a piacere vostro, secondo una moda suprema, ed essere belle a... sorpresa. Cioè due volte sorprendenti.

Già i tessuti vi si offrono in ricchissima, polaronica scintillante gamma: no, non vi consiglierò l'eccentrica audacia di una tulle, trasparente, confondata con una stoffa che non è più una stoffa ma una pellicola traslucida, gli abiti di cellophane sono ancora riservati alle sartiore teatrali, vestono, per modo di dire, i cori di ballerine, sono un'ultima trovata per divertire gli incontentabili spettatori delle riviste musicali. Pure il bizzarro e... compromettente abito di cellophane che veste senza vestire, che avvolge il corpo di chi l'indossa in una balenante luminosità, con-

tiene un'indicazione preziosa: l'abito per sera dev'essere luce, la stoffa deve unicamente servire a rifrangere, a moltiplicare i giochi e le iridescenze della luce, più che una preziosa guaina la toilette per sera deve creare intorno a chi l'indossa, non diciamo un'aurorola perché questa spetta solo alle sante, ma un'atmosfera luminosa, un alone scintillante e iridato, deve insomma rendere visibile quello che un teosofa chiamerebbe il corpo astrale delle belle. Esagero? Non esito.

Così scrivendo sento di non rendere vani i meravigliosi sforzi dei tessitori, dei tintori, dei chimici, dei gioiellieri, di tutti coloro che nei segreti del laboratorio o nell'esperienza dura e pensosa e costosa di fabbrica cercano di aggiungere alla vostra bellezza o nei ricami, una nuova grazia. Pensate un istante come un processo chimico, un nuovo modo di tessere frutto di pazienti e lunghe ricerche, diventa, alla fine, qualcosa che rinnova le vostre grazie pensate al cielo compiuto da una nuvolina, delicata tonia da un nuovo gioco di lamelle metalliche e di seta, per arrivare fino a voi! Ma fatevi, tenendo troppo, che voi avrete ben altro per la testa, non è vero? Voi pensate ai vostri abiti, e parlo al plurale che uno solo, per la sera, è davvero poco.

Ma se il cellophane è soltanto una compromettente bizzarria le dame benenate hanno a loro disposizione un'adeguato assortimento brucati e laminati e velluti seta nervosa come il taffetà ed il moiré, una flessuosissima e luminosa come il satin, novi al tatto altre lievi come vell, e pizzi, o piume o pellicce, gioielli e pugnole, tutto ciò che si vuole per combattere nei modi più affascinanti l'assenza di colore, luci e volumi, per essere, è bene ripeterlo, fotografiche al cento per cento. Perché questo è l'ultimo comandamento: il cinema ha indotto e influisce così profon-



Completo per sera di
manto nero sbocato.



Toilette di crepe
purpureo bianco

dimente sulla moda che l'abito per sera si può dire sia concepito in funzione dello schermo, per ciò che renderà come scintillio, vibrazione, gioco di riflessi, di ombre e di penombre. Da questa constatazione si potrebbe partire per scoprire quanto questa moda sia di schietto gusto bizantino e decadente, ma ad un certo punto ci si dovrebbe arrestare, stupiti e perplessi, perché accanto a modelli che stranamente ricordano, come questo, le predilezioni delle dame di Bisanzio per i gravi tessuti metallici incrostati e troppo, di gemme, ne vedremmo altri di una grana semplice e pura, come quella del poplì di candido lino indomati dalle fascioline aeree nella gloriosa primavera ellenica.

Ed ecco altre fogge ispirate, invenzioni, a quella strana moda barocca dell'ultimo Ottocento: i modelli sono ancora rarissimi, quasi invisibili, ma vi posso assicurare che le grandi sartiore puntano, per i prossimi mesi, decisamente sulla cosiddetta gonna « à panier » — una silhouette, affermano gli intenditori, che sta bene alle giovanissime ed alle giovani « dico giovani » per intendere e comprendere anche le mature le quali per noi, donne, sono sempre « giovani ».

Ed ecco modelli dalla gonna lunga e stretta, ed altri in cui persiste il piacevole motivo della gonna che, inguainata fino alle ginocchia, sboccia all'improvviso in un frangente gioco di festoni e di pieghe. Ecco modelli dove s'accentua la tendenza Direttore e Impero: la vita alta, stretta appena sotto il seno, la gonna molle dai liberi drappaggi, sono caratteristiche inconfondibili di queste due storiche mode.

Nel circolo bene informati c'è un rispettabile gruppo che dichiara sopra tutti eccellente ed all'ultimo grido l'abito a tunica, dove la parte superiore, stretta e stretta, contrasta anche per il colore con la gonna delle più varie lunghezze. In parecchi modelli tunica e poplì si alleano, voglio dire che la gonna si drappeggia sul davanti nei classici modi del poplì mentre alla tunica è riservato di modellare il resto.

Difficile stabilire rigorosamente la lunghezza della tunica sia per la parte superiore che inferiore. Mentre le gonne, in genere, sono lunghissime e parecchie

prolungano nello strascico, la gonna è la foglia tipica, una gonna, però, che subisce spesso dei profondi intagli ai fianchi o sul davanti per lasciare senza impaccio i movimenti delle gambe. E coi nuovi balli queste han proprio bisogno di non inciampare mai.

Le esclusive dei cosiddetti modelli a tunica restano in limiti molto modesti sia sul davanti che sulla schiena, mentre sono ampie e molto drappeggiate le aperture delle maniche sulle spalle.

E giacché ci siamo parliamo delle maniche che hanno pare la loro importanza: le toilette per gran parte hanno maniche larghe e sgarbiate per lunghezza e larghezza. Nei modelli di grande moda le maniche sono appena accennate, ricompaiono solo delle spalle che coprono le spalle e qualche centimetro del braccio, ma non nascondono le maniche di tre quarti di lunghezza, della caratteristica e ridotta « manichetta » metà del braccio. Ne difettano le maniche lunghe, spesso confezionate d'un tessuto diverso, che si allargano in bei drappaggi verso il polso e conferiscono all'insieme un non so che di nobile e sentimentale.

Questa particolare « sentimentale » delle toilette per sera è accentuata quest'anno non solo dall'uso di la-

rusi e di stoffe ricamate di fili e fasce metalliche, ma anche per il largo impiego di gioielli e pagliette (tulle) accessorie.

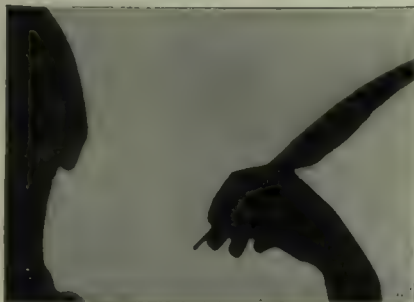
Ed ora uno sguardo alla tavolozza: il nero ha perduto un poco del suo incontrastato favore per lasciare posto a tutte le gamme del blu. Se di una richiamo la vostra particolare attenzione: è un blu elettrico un po' scuro, al quale il velluto conferisce un vario gioco di chiari e di scuri d'un bellissimo vedere, né i difficili toni del rosso vino, prugna, porpora e fucsia sgomentano le dame, né sono razziate le più vivaci tinte del rosa e il ambato ma scure gamme del tono caramello. I modelli a tunica hanno poi favorito le combinazioni — ah! quanto difficili — di due tinte come per esempio il blu col rosso, il caramello col giallo, il verde smeraldo col verde acqua. I matrimoni sono sempre un delizioso argomento, ma le nozze di due colori sono le più difficili a riuscire.

Neuhaus



Mantello per sera di velluto
nero giacinto di vino.

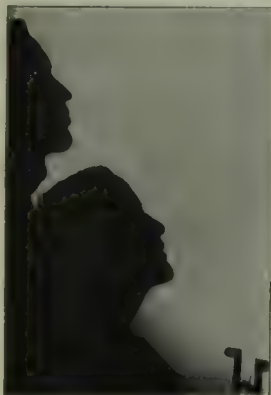
SILUETTE



La signora scrive.



Lavoro.



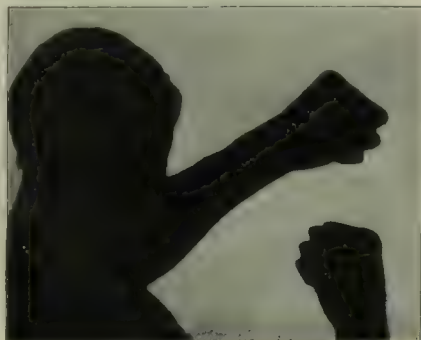
Contemplazione



Disperazione



Preghiera.



Pugileto.



Pianto

(Foto Tillesi)

RITRATTO DI DONNA novella di LORENZO GIGLI

Mentre Pietro si dirigeva verso la scala per salire alla sua stanza del quinto piano, la portinaia lo chiamò:

— Signor Carpeaux!

Voltoando, Pietro vide la donna che, uscita dallo sgabuzzino, gli teneva un plico.

Per lei? È arrivato un plico.

Stampe. Col bollo tedesco. Venivano da Monaco Pietro se le portò su. Aprse l'uscio della camerata che gli serviva da studio, accese senza affrettarsi la stufa di ghisa (l'autunno non era ancora molto mite, ma precece un po' di freddo), poi si mise al tavolo accanto alla finestra e sciolse i nodi del plico.

C'erano dentro due giornali di Monaco, del 7 ottobre. Una breve nota di cronaca segnata con la matita rossa fermò la sua attenzione.

«È morta nella nostra città, dove era nata sessantasei anni or sono, Elena von Donning, vedova del principe di Reckovitz e del patrio russo Sergio di Schevitch. Basta scrivere il nome di questa donna celebre e fatale per evocare tutta una serie di casi straordinari e di straordinarie avventure. La sua biografia giovanile è intimamente legata a quella di Ferdinando Lassalle, il compagno di Marx e di Engels, l'apostolo del suffragio universale, morto in duello per lei. I funerali di Elena von Donning si sono svolti di sera, e il suo corpo è stato sepolto nel reparto dei violenti contro sé stessi. Così che per l'eroina di tanti drammi e scessi nel buio seno sacerdoti e senza preghiere, e soltanto pochi vecchi amici diedero l'estremo saluto alla sua bara. Il suo medico pronunciò un breve discorso funebre concludendo l'orazione: — Elena per noi ha sempre vent'anni...».

Seguivano altre due o tre frasi convenzionali. Pietro non lesse avanti. Lasciò cadere il giornale borbottando:

— Non si sono neppure ricordati della «Danza...».

Alzò gli occhi alla parete di fronte, ed un grande quadro ad olio, dove suo padre, lo scultore Carpeaux, era rappresentato con berretto tondo in testa, col camice bianco e con un martello di legno in mano, accanto ad una statua volante, d'un essere che non è né uomo né donna, un angelo forse, un genio, ma il cui volto, è illuminato dall'indimenticabile grazia di una donna che non può essere che femminile.

Pietro ricordava, per averla udita mille volte, la storia di quella statua.

A Carpeaux avevano affidato l'incarico di eseguire il gruppo della «Danza», per la facciata dell'Opéra che Garnier stava costruendo. Lo scultore immaginò un bacante, una giulinda di donne attorno al personaggio centrale, una specie di otto trionfante che domina il gruppo. Ma occorreva trovare un modello per questo eroe aereo ed euforico.

«Il modello fu Elena von Donning — raccontava lo scultore. — La incontrai un mattino di primavera, come un dono degli dei. Bella come un sogno, dall'aria del volto purissime, dai capelli ardenti come le fiamme della notte di San Giovanni. Riconobbi nel suo volto levigato dalla spuma del mare ciò che cercavo: il sorriso della «Danza».

Pietro alzò di nuovo gli occhi alla parete. Ecco, il volto angelico e demanico di Elena su un corpo d'adolescente. La sola testa della donna stupenda ha servito allo scultore. Per modellare il corpo egli ha fatto posare un garzone di muratore trovato per la strada, che custodi poi sino alla fine dei suoi giorni la memoria della giovanile avventura e l'orgoglio d'essere stato scelto per quella bisogna.

Il garzone col volto d'Elena domina ancora la vita del centro di Parigi dall'alto dell'Opéra.

È la Marsigliese della danza? — gridò Alessandro Dumas la prima volta che entrò nello studio di Carpeaux, in fondo all'immenso parco d'Auteuil dove non si sente che il canto degli uccelli sugli alberi giganti, vide la statua murale.

Ma non tutti i parigini s'entusiasmarono. Il gruppo di Carpeaux trovò feroci oppositori in tutte le classi: una visione d'orgia, la frenesia della lussuria, ubriacchezza molesta. I critici in vece di far dello spirito non si risparmiavano.

— So. Non c'è nulla da fare. Cinque minuti fa sono venuti a dirmi che il maresciallo Vaillant, governatore di Parigi, ha dato ordine di far cessare lo scandalo e di portar via il gruppo.

— Dove lo metteranno?

— Lo ignoro. Tenterei di farlo trasportare nell'atrio, di metterlo nella scuola di danza. Lo salverò... Ma tu non avviliti col. Sei un uomo di battaglia. E queste sono prove che collaudano l'artista vero...

— L'importante?

— Napoleone III ha altro per la testa, ora. L'orizzonte europeo è calato di nubi...

Allora dovrà rassegnarmi e

darla vinta ai filistei?

«Me ne andai disperato. Ma appena fuori mi colpì il silenzio improvviso che pareva ascoso sulla città. I clamori erano cessati, la folla si era dispersa. Davanti al teatro volteggiavano ancora due guardie a cavallo a protezione della mia statua lagninvolmente tinta di nero. Ma nessuno pensava più a protestare. Mi guardai intorno stupefatto. Era passato forse un quarto d'ora dal mio arrivo, e al tumulto di pochi istanti prima era succeduta per incanto una calma di morte.

«Stavo per allontanarmi, quando dalla parte del Louvre arrivavano le note della Marsigliese ritmate e pesanti, cadenzate d'una folla in marcia. Contemporaneamente dalla Chaussée d'Antin sboccò sul boulevard un manipolo di studenti con la bandiera in testa. Anch'essi cantavano la Marsigliese. In un attimo le finestre furono gremite di gente, la strada di nuovo fitta di folle.

«A Berlino! A Berlino! — gridavano.

Sulla marea popolare passavano, portati in trionfo, piccioni cheppi rossi e tuniche azzurre. Era la mobilitazione, la guerra! I soldati partivano per battere la Prussia di Bismarck. Chi pensava più al povero Carpeaux? Così il gruppo della danza, illuminato dal sorriso della gentile prussiana Elena von Donning, rimase al suo posto da dove, di lì a pochi mesi, assistette all'ingresso dei vincitori di Sedan. C'è ancora, come tu sai, e gli'iconoclasti non lo banniranno più...».

— L'orgoglio e l'amore. Io ti avrò con tutti gli onori dalle mani dei tuoi parenti. (Simone di Montfort)

Pietro ricordava l'ansito del padre nel rievocare la fase della lontana battaglia. Il suo congestionato, i gusti delle mani slante quasi a difesa.

«Fu una vera rivoluzione cittadina. Ma Garnier mi sostenne. E l'imperatore resistette alle pressioni dell'opposizione pubblica. Così la «Danza» fu salva e salì sui fastigi. Una mattina di luglio, mentre la luce dell'estate inonda il mio studio di Auteuil, vengono a dirmi che durante la notte il gruppo è stato offeso, mutilato. Una nube cala dinanzi ai miei occhi. Mi precipito fuori così come sono, in camice e berretto. C'è lì la vettura d'un amico che mi porta di galoppo a Parigi. Sono come pazzo. Non ci vedo più. Il glorioso cielo notturno mi sembra una capsa di piombo. Arrivo a Parigi verso mezzogiorno. No, il gruppo non è mutilato. Ma l'hanno inondato d'inchiestro, è nero come la pece. Lo sfregio ha lo scopo evidente di far rinascere la polemica, di rimettere tutto in discussione. Davanti all'Opéra s'asta una folla di gente che si indica il gruppo maculato, ride, alterca. Corro da Garnier:

— Sai?

Quel mattino d'una primavera ormai lontana nella memoria, lo scultore, tenendo Pietro per mano, era passato a piedi, come facevi tutti quel giorno, davanti all'Opéra e aveva alzato gli occhi alla sua statua. La guerra era passata per Elena, aveva chiuso brutalmente la sua parentesi, aveva ricacciandola sulle strade del suo destino di nomaide.

— Tu non l'hai conosciuta, Elena von Donning, l'ispiratrice della mia «Danza» — disse Carpeaux al figlio, fermandosi. — Tu non l'hai mai conosciuta. Dove era?

«È ferma nella tua statua, babbo.

Carpeaux crollò la testa.

— Donne come lei non si fermano. Sorride, ma il suo volto è di sfinge. Vola, ma la sorte la porta più sulla terra che a volgere le missioni che le è affidata. Tiene nelle sue mani il bene ed il male. E molti muoiono per lei... Io ho conosciuto anche lui, il primo, il vittorioso vinto, la vittima trionfante.

— Chi babbo?

«Ho conosciuto Lassalle. Volevate ragazzi ne avete un'immagine falsa. Resta per voi il fondatore del socialismo tedesco, un teorico e in retore, un tribuno venuto fuori dalla crisi di un piccolo paese di Renania. Era, invece, a trentanove anni, l'uomo più elegante di Berlino, un arbitro di raffinatezze dell'intelligenza e del gusto. S'incontrò con Elena. Mori



per lei... Sal quanto fosse bella, lo l'ho scritto lì, in quel marmo, per te, poster.

« Tedesco? »

« Giu Di Monaco Suo padre era stato precettore e poi consigliere di Massimiliano di Baviera, ed Elena, allevata alla Corte, fu compagna di giochi di un piccolo principe sagnatore e solitario, cioè Luigi II. »

L'amico di Wagner.

« Un mondo fastoso, e fu la porta per la quale Elena entrò nella vita. A completare il quadro, ecco che un altro degli amici della sua fanciullezza fu Andersen, questo Merlino nordico, che dimorò qualche tempo in Baviera. La visita mattutina di Andersen era una delle tappe obbligate della giornata di Elena, e lui le raccontava le sue meravigliose leggende ritagliando intanto, per divertirla, delle figure nella carta. »

« Il vostro regno non è di questo mondo, ha detto un poeta. »

« Quello di Luigi II e di Andersen forse no. Ma il suo, di Elena, sì. Se l'impressione fu favolosa, il seguito lo fu assai meno, anzi non lo fu affatto. Gli episodi romanzeschi cominciarono presto, a muoversi nella sua biografia. Te li riferisco, quasi con le sue parole, perché, come tu detto, questa donna fatale aveva il dono d'una sincerità quasi candida. La troviamo nel 1887 a Torino, ascolta alla Corte del Re di Sardegna, e si suppone che accendeva fiamme dovunque. Dalla Corte s'era allontanata da poco una creatura adorabile, la cugina del ministro Cavour, andata sposa al conte di Castiglione e chiamata poi a rappresentare nella politica europea, dal quadrivio parigino, la parte che noi. Il posto della Castiglione lo prese Elena, e il successo che la sostituzione non era facile. Finché questa dal terribile fidanzato. »

Un fidanzato italiano?

« Sì. Ma duro però. La parentela italiana si chiuse a Nirza con un idillio con un ufficiale della marina imperiale russa, che doveva poi morire durante una spedizione polare. Elena tornò in Germania, dove il principe addestando, un romeno, Janko di Radvici. Una specie di zingaro aristocratico, dagli occhi pieni di fuoco, dalla voce tenera e triste. Costui le cantava le arie del suo paese, le parlava d'amore nei termini più appassionati, minacciando ad ogni momento di strapparli il cuore e di portarglielo in una coppa d'oro. »

« Il principe Janko, Elena lo ritrovò ben presto sui propri passi. Il giovane dagli occhi di gazze, che le cantava, quando essa aveva dodici anni, le sue tristi arie zingane, le era sempre rimasto fedele. Elena tornava dall'idillio nizzardo, fresca come un'alba di primavera. Il principe rimosse le proposte di sposarla. »

« Vedremo — gli rispose Elena — Se non m'innamoro d'un altro, se non prendo la strada del teatro, che sarebbe il mio sogno, insomma se non succede nulla, può anche darsi che ti sposi. »

« Promessa? »

« No. Una piccola speranza. »

« Mi basta. »

« E poi, se a casa m'annoio troppo, sono capace di sposarti anche prima del previsto. »

« Offrì sacrifici sera e mattina al dio Tedio perché m'aiuti. »

« Offrì infatti il braccio. »

« Erano ad un ricevimento in casa del presidente Bonseri, a Berlino. »

« A proposito, — disse Janko — la Fornus ti cercava. Eccola. »

« In un angolo del salotto, attornata da una schiera di amici, tutti uomini, Augusta Fornus, la grande tragica, teneva circolo. »

« Cara, — esclamò l'attrice appena vide Elena che s'avvicinava — il barone Korff che arde dal desiderio di conoscerti. »

« Un ufficiale dei dragoni, alto, imponente, costellato di decorazioni e carico d'almarmi, uscì dalle file dei fedeli di Augusta, batté militarmente un tacco contro l'altro e s'inclinò alla fanciulla. »

« Il prossimo ballo, se vi volete far l'onore. »

« Preferisco discorrere. E poi, sono franca. »

« Non posso soffrire il militarismo prussiano. »

Janko spalancava tanto d'occhi e stava zitto. L'ufficiale sorrise. »

« Il militarismo, forse. Ma i militari? »

« Come siete fatali, tutti! La divisa vi mette in vetrina, come dei manichini. E siete convinti che allora che passano debbano per forza fermarsi ad ammirarvi. »

« Parlate sul serio? »

« Quanto v'ha di più serio il militarismo è il puntello della società borghese, il compare dietro le scene, lo sono antiborghese. Ho uno spirito rivoluzionario. »

« Ma dove, che peccato! »

« Perché? »

« Così bella e giovane! »

« Non scherzate, barone. Nel mio mondo mi trovo ogni giorno più a disagio. L'ipocrisia è la sua regola morale. Penstate alla condizione delle classi misere che devono accettare l'educazione dei nobili, le nostre feste di beneficenza e ai balli per sedurre l'amor proprio del ricco, per eccitarne l'orgoglio, per darli il gusto di mettersi in pace con la propria coscienza. »

« Voi conoscete Lassalle? »

« Lo! Allatto! Chi ve? »

« Lo conosco. Non negatelo. Le parole che avete pronunciato testé lo dimostrano. »

« Non ho l'abitudine di ripetere ciò che dicono gli altri. »

« Chi darsa. Ma Lassalle lo conoscete. »

« Vi dico di no. E tu, Janko, lo conoscete? »

« Sì, vagamente. Una testa calda, un agitatore pericoloso. »

« Lupo nella favola, — disse il barone indicando un signore che entrava in quel punto. — Come vedete, il vostro spaventapoggesi non sdegnava di frequentare i salotti della borghesia. Del resto, è un elegantissimo parlatore, e piace molto alle donne. Veste in modo impossibile, e se non fosse ebreo potrei anche trovarlo simpatico. Attenzione, principe! — conclude il barone, e fatto un nuovo inchino a Elena si allontanò. »

« Che stupido! Ma adesso questo Lassalle vorrei conoscerlo. »

Janko si strinse nelle spalle. »

« A che scopo? »

« Ho una cura per il mio maestro! »

« Il nuovo venuto, slanciato, attraversava la sala dirigendosi verso la padrona di casa. Era un bell'uomo, alto, d'una quarantina d'anni. Baciò la mano alla signora Bonseri, s'inclinò alle altre, e poi, subito la padrona, attentamente ascoltata, Elena, dal suo angolo, sorvegliava la scena. Improvvisamente si staccò da Janko, si slanciò verso il gruppo di Lassalle e senza saper nulla di ciò che gli diceva, prima ancora d'aver sentito un motto, interruppe: »

« Permettete, signore. Io non sono del vostro paese! »

Lassalle si voltò stupito. Non aveva l'abitudine delle interruzioni. Ma vide due occhi ardenti che lo fissavano, un viso d'angelo, una massa di capelli biondi. Si mise a ridere, prendendo la fanciulla per la vita con un gesto paterno, l'affittò a sé. »

« Siete voi che avete ragione, mia cara! La bellezza ha sempre ragione! »

« Le altre signore intorno, passate il primo momento d'indiscrezione, batterono le mani. »

« Mio cara, — disse la signora Bonseri — questo è la volta che Lassalle s'innamora. »

« Lo spero! — rispose Lassalle. »

« Allora è una cosa seria! »

Lassalle allargò le braccia. »

« Un colpo di fulmine? — disse un'altra signora. — Ma proprio non vi conoscevo? »

« Cinque minuti fa non sapevo che esistesse la signorina Elena von Donning e lei, forse, non sapeva di me. »

« Infatti — disse Elena sorridendo. — Non vorrei offendere la vostra vanità. Ma fino a stasera non vi avevo mai sentito nominare. »

« Ma brava! Diglielo sulla faccia! — fece la padrona di casa. — L'uomo di cui tutta Berlino parla, che fa paura ai potenti. »

« Come vede, — disse Elena — lo annuncio davanti a tutti: domani chiederò la mano di Elena von Donning. »

« E s'innamora. »

L'annuncio, infatti, Ferdinando Lassalle domandava ai genitori di Elena formale donazione di matrimonio. S'aspettava d'essere accolto in trionfo. Fu invece nettamente respinto. Niente da fare in casa von Donning per un figlio del genere. La rivoluzione non per giunta. »

Quando gli riferirono la risposta, Lassalle non si sdegnò neppure. Sapeva aspettare. La

sua forza di volontà e la sua abilità nell'azione erano a tutta prova. Avrebbe dovuto per vincere. E Elena avrebbe dato la compagna della sua vita, avrebbe diviso con lui la gloria e il successo. Le scrisse a Ginevra dove la fanciulla s'era recata. »

« Tu puoi e tu riespi. Ma io l'avrò. Voglio la vittoria suprema. Voglio posare sulla tua fronte un diadema senza uguali. Avvicinati, guardati con me in questo specchio che mi sta di fronte. Non formiamo la più bella coppia di semidi! Nessuno ci dividerà! »

Elena rispose: « Stasera, eccomi. Voglio essere tua moglie, a tutti i costi. Addio, mio magnanimo signore. Sono la tua Brunilde, la tua Dina Sol. »

La sera la fanciulla lasciava un biglietto sul tavolo del padre: « Voglio sposare Lassalle. » Il padre si precipitò nella sua camera. Era quasi mezzanotte, e il silenzio della casa addormentata fu rotto dai clamori d'una disputa che assunse in breve toni violenti. »

« Farsi di me ciò che vorrai! — diceva Elena. — Ma lo spero. »

« Piuttosto l'uccidi con le mie mani. »

« Lo spero! »

« Va via, fuori, col tuo ebreo. Ma da quel momento sarai morta per noi. »

Elena avrebbe voluto andarsene. Lo disse a Ferdinando. Qualche giorno dopo lo raggiunse all'albergo dove era accorso proponendogli di fuggire insieme. Ma egli rifiutò. »

« Devi tornare a casa. Te lo chiedo come la massima prova d'amore. Non voglio aver costi. Avverti così è una sconfitta. Ed io non sono mai stato vinto. Addio, mio violento. »

« È l'orgoglio che ti fa parlare! »

« L'orgoglio e l'amore. Io ti avrò con tutti gli onori delle mani d'ei tuoi parenti. »

« Non conosco mio padre. »

« Non lo conosco, ti dico. Tu immagini ch'egli possa piegare al fascino della tua parola che esalta le folle e al quale anche i potenti non restano insensibili. T'inganni a partito! »

« Ma io lo chiedo per il nostro amore. Obbediscimi! »

Elena obbedì, e ritornò umiliata tra le mura domestiche dove fu trattata come una prigioniera, chiusa a chiave, segregata. »

« Ma io non ho mai visto Lassalle. — diceva il vecchio von Donning — dovrà sgombrare il campo. A costo di chiedere al Consiglio Federale una guardia armata per sorvegliare la mia casa. »

Lassalle insisteva per essere ricevuto. Il vecchio non gli rispose neppure. »

L'innamorado si rese conto dell'errore commesso rifiutando l'offerta di Elena. »

Decise di giocare le carte supreme, mise di mezzo un'altra indagine, ricorse allo stesso Re di Baviera perché intervenisse in suo favore. Ogni tentativo riuscì vano. Forse la stessa Elena era stanca di lottare. La sua natura non era quella che amava soffrire e sperare, e in cui l'attesa stimolava il desiderio. Era non aveva risposto allo slancio del suo entusiasmo; e l'aveva perduta. »

Il giorno che gli vennero a dire: « Elena è partita. » L'uomo forte, il tribuno, si sentì misero e nullo e scoppiò a piangere. Era tornato nella sua casa di Monaco. Qui lo raggiunse il congedo. »

« Pregiatissimo signor Lassalle, — gli scriveva Elena — dopo essermi riconciliata col mio fidanzato e averne riconquistato l'amore e la stima. Le dichiaro che una unione tra noi due non è più possibile. Mi considero dunque libera da ogni impegno. E le ripeto che sono fermamente decisa a consacrare per sempre al mio fidanzato il mio amore e la mia fedeltà. »

Elena ha ceduto. Non è fatta per i grandi conflitti. Ma Lassalle non ha un attimo di esitazione. L'ottenerà sino alla fine. »

« Non è una donna per te! — gli dicono gli amici. — Lasciala andare per la sua strada. »

« Voglio riconquistare, con tutti i mezzi! »

Parte ancora una volta per raggiungerla, mette i piedi a terra, si inginocchia, si inginocchia, si inginocchia, si inginocchia. Le parlarle; è certo di riuscirci. Le parlarle; chiederà perdono di non averla ascoltata allora, quando voleva fuggire con lui, d'aver peccato di vanità. Ma Elena, ormai, è già ferma d'un nappino, e non si scuote. Agli estremi d'un nappino a perorare la causa di Ferdinando, ri-

sponde con fredde e caparbia ostinazione: — Quell'uomo non è più nulla per me. Non parlatemi più di lui. Del resto, giuramenti non gliene ho fatti. Non ne faccio mai!

A questo punto Lassalle perdette la padronanza di sé. Se c'era una cosa al mondo che teneva sopra ogni altra, era il ridicolo.

Tutto, ma questo no. Bisogna reagire. Afferra la penna e scrive al vecchio Donning una lettera insolente. Il principe Janko raccoglie la provocazione e lo sfida.

Si battono alla pistola. Da una parte Ferdinando Lassalle, bello, forte, furente di gelosia e di rabbia, ottimo tiratore; dall'altra il principe rumeno, malaticcio, quasi spaurito. Interviene il destino con una delle sue buffe e rovesciare la situazione. Ciò che nessuno si aspetta, accade. Nessuno: neppure Elena. Ha veduto partire Janko verso la morte certa e, da quel momento, non ha avuto pensiero che per il tribuno. Ma tornerà vincitore e verrà a riprenderla. «Fuggiremo insieme...» mormora la fanciulla nell'esultazione dell'ora, ritornata ai sentimenti primitivi.

Ma ecco l'uscio si apre. Janko, pallidissimo, è alla soglia della camera. Elena manda un grido:

— Ferdinando!

Janko abbassa la testa.

— È morto! Lo sento, è morto!

— No. Non è morto. È gravemente ferito.

Ferdinando Lassalle, colpito al ventre dalla palla di Janko di Racovitz, agonizzava in un albergo di Ginevra. L'agonia durò tre giorni, e fu atroce.

— Anche lei ora è morta — pensava Pietro Carpeaux, chino sui ricordi del tempo lontano. L'eroina del gruppo della «Danza» non gli era mai stata indifferente; pur non avendola incontrata mai sulla terra, gli pareva che, lei viva, più d'un sottile legame corresse tra l'ispiratrice e il capolavoro, e che il suo spirito ogni tanto tornasse sui luoghi dove aveva negli anni felici attirato l'attenzione di un grande artista.

Da lontano, Pietro aveva seguito le successive tappe dell'esperienza di Elena, dopo la tragedia. Ora poteva ricostruirla, questa romanzeasca vita di donna, passata intatta, come la salamandra, nelle fiamme della passione. Il taccuino s'avvertiva:

1864: Morte Lassalle, Elena lascia la Svizzera sotto la condanna della pubblica opinione e sposa il principe di Racovitz.

1865: Janko di Racovitz muore di tisi in un albergo di Bologna.

1867: Parigi. Pose nello studio di Carpeaux.

1868: Schwerin. Elena sposa l'attore Siegfried Friedmann, e calca le scene della Germania e dell'Austria per cinque anni.

1875: Morte di Carpeaux.

Qui il taccuino s'interrompe. Ma Pietro colma i vuoti con la memoria.

1876: Passaggio a Parigi. Viaggio in Russia. Terzo matrimonio con Sergio di Schevitch. Viaggio in America: attrice, studentessa di medicina.

1880: Ritorno in Europa. Splendori e miserie. Promaganda socialista col marito. Vent'anni di vagabondaggi.

1911: Morte di Sergio.

E, dopo una settimana dalla dipartita dell'uomo col quale aveva passato gli ultimi trent'anni della sua esistenza, anche Elena se n'è andata in silenzio.

Pietro apertosi il cassetto per riporvi il taccuino. Sul fondo stava una fotografia del bozzetto della «Danza». Pietro la prese, si avvicinò alla finestra, voltando le spalle alla luce.

La figura volante sembrava incidersi con netto contorno sullo sfondo sbiadito della vecchia fotografia. E ciò che c'era di vivo era pur sempre il sorriso di lei, la massa dei suoi capelli fulvi così pesanti che sembravano pressa a sciogliersi e a cader sulle spalle.

Mormorò le parole di Lassalle: «Combatto per una donna che mi ama furiosamente e che io amo ancora più furiosamente di quanto non sia amato da lei. Devo ottenerla, fosse pure con un delitto...»

Elena continuava a danzare e a sorridere.

LORENZO GIGLI

LE PROVE SUL BECCACCINO A VALEGGIO

A Valeggio, la provincia di Pavia, hanno avuto luogo nei giorni scorsi le prove sul beccaccino promosse dalla rivista di cinghietti il cacciatore italiano. Le lezioni sono state impartite dal capitano di cinghietti come per i cani inglesi rivisti in due distretti gruppi. Le prove sul beccaccino, la cui caccia è tra le più difficili e delicate, consistono nel far sì che il cinghietto di ogni cane concorra a fare conto del solo cane, o a fare conto dell'intera squadra in campo. Il cinghietto deve essere in grado di capire il cane che lo ha catturato e di essere in grado di capire il cane che lo ha catturato.

Le prove sul beccaccino hanno per scopo la selezione dei cani che in base ai risultati vengono poi destinati alla riproduzione. Le prove consistono in tre categorie di prove: «singolo», «doppio», «triple», mentre per le inglesi si trovano in maggioranza i «singoli» e alcune varietà di «triple».

A Valeggio, le prove hanno avuto luogo nella prima metà del mese di aprile. Le prove sono state impartite dal capitano di cinghietti come per i cani inglesi rivisti in due distretti gruppi. Le lezioni sono state impartite dal capitano di cinghietti come per i cani inglesi rivisti in due distretti gruppi. Le lezioni sono state impartite dal capitano di cinghietti come per i cani inglesi rivisti in due distretti gruppi.



(Foto B. F. A.)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Vercelli che fu la dimora milanese del Maresio. Il Comune di Milano ha appeso alla facciata una corona d'alloro



La Banca Antoniana ha festeggiato il 7 dicembre il centenario anno della sua attività inaugurando la nuova sede in Via del Collegio Romano. Ecco le personalità intervenute alla cerimonia: l'on. Cossiga, le LL. EE. Ratti e De Francisci, la contessa Edda Ciano Mussolini, S. A. R. il Duca di Spoglio, le LL. EE. Federici e Contino Ciano, il sen. Guglielmi, S. E. Starace, il conte Volpi di Misurata, donno Gina Federni



I funerali della Regina Maria di Romania

A sinistra: Milano - La cerimonia per la morte di Mussolini. A destra: Mussolini è stato ucciso da un discepolo di Salvo Lima. La morte di Salvo Lima è stata uccisa da un discepolo di Salvo Lima. La morte di Salvo Lima è stata uccisa da un discepolo di Salvo Lima.



Kim, primo segretario generale del partito comunista, che è stato ucciso a Leningrado il 17 dicembre. Pare che il destino sia identico a quello di Salvo Lima.



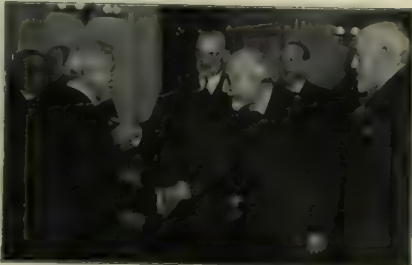
L'inaugurazione del Tribunale per i minorenni a Milano (4 dicembre)



Padova. - La « Casa dell'assistenza fascista », prima del genere in Italia, inaugurata il 2 dicembre.



Il celebre pittore francese, André Borel, morto a Parigi il 4 dicembre, a 88 anni. Fu direttore della Villa Medici a Roma.



Pirendello al ricevimento offerto in suo onore dalla « Società dei geni de lettere » di Parigi. Gaston Ragot, presidente della Società, presenta l'accademico d'Italia a Victor Marguerite (Foto E. F. A. Giron, Keystone, Rol)



Il barone Alzini, che ha presieduto la Società dei geni de lettere, ricorda la stampa europea ricordando il merito dell'intera ragaglia



Boris Stein, nuovo ambasciatore dell'URSS a Roma, in sostituzione di Potemkin che è stato trasferito all'Ambasciata di Parigi



ESSERE GIOVANE E BELLA

Non è questo il problema di ogni donna elegante?

E' il problema è stato risolto da

HELENA RUBINSTEIN

che afferma: "Per mettere in evidenza la propria bellezza è essenziale che ogni donna conosca la natura della propria pelle".

3 SONO I TIPI DI EPIDERMIDI

PELLE SECCA di tessuto delicato e fragile, facilmente affaticabile, soggetta a rughe premature.
PELLE GRASSA a pori dilatati di grana aperta, sovente affetta da punti neri, acne, punture.
PELLE RUGOSA dalla rete grigia, con ampie d'oca, muscoli rilassati, doppio mento.

3 I TRATTAMENTI PER AVERNE CURA

TRATTAMENTO N. 1 (Pelli secche)

Crème Novena per una pulizia "radicale".

Crème Perfection previene le "pelle" rughe, profondamente nutritiva.

Tonique Spécial astringente e rinfrescante dei tessuti. Base di maquillage.

L. 40

TRATTAMENTO N. 2 (Pelli grasse)

Grains Beauté sminuisce il sebo, chiariscono profondamente il poro.

Crème Pasterisée addolcisce e nutre. Efficace contro i rossori.

Tonique Valase astringente e rinfrescante dei tessuti. Base di maquillage.

L. 41

TRATTAMENTO N. 3

(Pelli avvinate e rugose)

Crème Pasterisée addolcisce i tessuti conservando una pelle fresca.

Crème Anthosorica ricca e nutriente, sovrana contro le ampie d'oca, ridona elasticità ai tessuti.

Extrait Valase rivitalizza le pelli affaticate, allevia le palpebre gonfie. Leggera base di maquillage.

L. 42

Il trattamento completo in eleganti confezioni in occasione di campagne di vendita delle che presso le più importanti parafarmacie di tutta l'Italia, e presso i negozi Centrali A.

Tali trattamenti non sono dei campioni, bensì ricavano di essi i sufficienti per garantirvi un risultato migliorando colte condizioni generali dell'epidermide.

Helena Rubinstein

MILANO - 1° piano

Corso Vitt. Emanuele 33

CHIEDERE L'OPUSCOLO "LA BELLEZZA NON S'IMPROVISA".

CIOCCOLATO

Lindt



È sempre il prodotto classico originale Svizzero di indiscussa fama mondiale, fabbricato con materie prime di qualità superiore; è di gusto squisito, inimitabile. Chiedete:

Cioccolato LINDT amaro
Cioccolato LINDT al latte
doppia panna

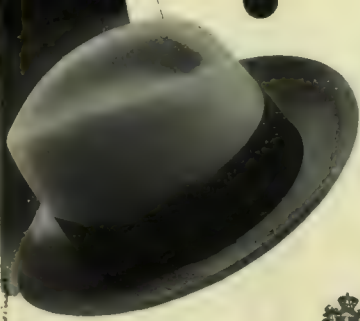
ALL
FIA

distinzione



Barbizio

LA FIRMA CHE
AUTENTICA
LA VOSTRA
ELEGANZA



Barbizio
EXTRA • EXTRA

IN OGNI UOMO V'È UN SERPENTE



"In ogni uomo, diceva Victor Hugo, v'è un serpente: l'intestino, che tenta, tradisce e punisce". Il motto del grande scrittore mette in guardia tutti contro le blandizie della gola, che possono essere di così grande pregiudizio per la Vostra salute.

Mantenete la groviglia intestinale sempre ben pulita e disinfiata usando il

PURGANTE GAZZONI

(busta piotta - foglio verde)
approvato dal Senatore Prof.
Pietro Albertoni.

Il purgante Gazzoni, purgante perfetto, lassativo ideale, è indicato per la sua speciale composizione, anche ai sofferenti di fegato ed essendo privo di zucchero è il purgante che i diabetici devono usare.

Non dà nausea, non dà dolori. Si prende in ostia o in cachet. Si vende in tutte le farmacie. Provatelo! Tutti dicono: è un fenomeno!

Costa L. 0,95

ARCHITETTURA

Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti
diretta da MARCELLO PIACENTINI

Un numero separato L. 15

Abbon. anno L. 150

EUPEPTOLO

TONICO • DIGESTIVO
RICOSTITUENTE

UN CUCCHIAIO
PRIMA DI OGNI PASTO
ASSICURA UNA BUONA
DIGESTIONE

EUPEPTOLO
A BOLOGNA
MOBENA



EUPEPTOLO

(Vedi a pag. 912 l'inizio della domandina presentata dal sottoscritto e, corrispondente, 913)
GRAND'UOMO E UNA PICCOLA DONNA

Approvava fanciullescamente col capo. Disse:

— C'è... c'è un'opera postuma di Giustino... a cui lavoravo da anni... ad intervalli irregolari...

S'era fatta di scarlatto. Cercai di agevolare quella pietosa menzogna.

— Un'autobiografia forse?

Crollò il capo assumendo un'aria infantile di mistero. Poi m'indicò un mobile fra le due finestre.

— Aprite quel tiretto, vi prego. Ci troverete una busta di marocchino rosso...

Obedii. Posai una grossa busta di pelle color sangue di bue sul letto candido.

— Apritela, vi prego...

Ne trassi un voluminoso manoscritto che portava sulla prima pagina questo semplice titolo: *Una foglia d'edera*, e più sotto: Romano di Giusto Florida.

Lo sfogliai appena e la guardai sorpreso. Rispose, con la voce un po' tremula, e quasi implorandomi con lo sguardo:

— L'ho ricopiato lo stesso... dalle sue cartelle un po' disordinate...

Mi prese la mano.
— Ecco ciò che vi domando, Valerio. Pubblicatelo vol... se lo credete degno... e fatelo precedere da qualche pagina vostra... come avete detto poco fa... di concordanze e di ritorno alle fonti. Ma prima leggetelo, ve ne prego. Mi direte poi... poi...

Ebbe uno scatto d'energia. Mi afferrò la mano e approfittando dello stato di stupore in cui mi trovavo, se la portò alla bocca.

— Gladys!

Ma era già ricaduta sui guanciali. Susurrò a bassa voce:

— Grazie!... Andate... mandatemli Lavinia!

XXIX

Quando, tardi nella notte, voltai l'ultimo foglio del manoscritto, alzai gli occhi ed incontrai la pallida faccia lunare che m'occhiava dal mare d'argento. Dentro di me bolliva una sommossa cieca e sorda. L'ammirazione mi aveva fatto ribelle. Nulla di simile mai, nelle mie vaste letture, mi aveva così attanagliato il cuore. Commosso ed irritato insieme. Dio me lo perdoni, ma forse il tarlo dell'autore mi rodeva, quel doloroso tarlo che tutti noi — parlo dei migliori fra noi — sentiamo progressivamente lavorare a danno dei nostri nervi con la sfiducia e lo sconforto, quando vediamo trionfare, per circostanze estranee all'arte, un'opera mancata ed assistiamo all'ascesa ufficiale d'un essere nullo. Ribellione contro inutile, perché senza sfogo e senza esito, ma non meno sincera e nobile, via Dio! Almeno quella! M'alzai tendendo il pugno verso l'impassibile astro notturno che m'ammiccava beffardo e proruppi entro di me... No, che non mi sarò prestato a far la vita e la sorte più ingiuste che non siano! Bastava dunque calpestare ogni virtù ed ogni bontà, vivere da malvagio, non avere accrupoli, asservirsi un nobile cuore, vivere delle fatiche altrui, per trionfare nella vita ed oltre la vita? Dovevo io dunque concorrere alla creazione d'una leggenda immorale?

Continuai per lungo tempo, dinanzi alla luna impassibile, ad infilare una dopo l'al-



tra le atroci inutili cose con le quali m'illudevo di sfogarmi, io che credo al destino, io che penso scritto in me tutto il mio avvenire, io che so logica la vita nella sua apparenza illogica, io più illogico di essa che è fisica, poiché m'attira il soprannaturale, io povero spirito inquieto e tormentato a malgrado la retta e plana via che ho seguito e la mia fiducia nella guida cieca del bene vittorioso.

E chi sa quanto avrei continuato ancora, promettendo e me stesso, con la solennità di Annibale sull'ara, che non avrei obbedito a quanto Gladys pretendeva da me, che avrei detto la verità, smascherando l'usurpazione, anche se la sacra maestà della morte avrebbe dovuto impedirmelo, e vedendomi già nelle mie ansie di rivendicatore, e pensando allo stupore appassionato dei lettori — ah, che forse lo cedeva ad un istinto di vanità letteraria, io che me ne credevo immune! — quando fu ripetutamente bussato alla porta della mia camera. Aperi e vidi l'infermiera:

— La signorina vi prega di scendere... Era così agitata che mi gelò:
— Che è accaduto? — mormorai.
— Ah! povera signora! — fu la risposta

Discesi le scale di corsa. Nel salotto c'era miss Lavinia tremante come una foglia:

— Oh! signor Guidi!

MANDARINETTO

liquore

di lusso

1/OLABELLA

ACQUA DI COLONIA

DELLA



QUINTESSENZA
DOGARESSA

PERSISTENTE PIÙ DI UN PROFUMO

A. G. BERTINI - VENEZIA

VALSTAR

L'impermeabile di fiducia

MILANO

VIA MANZONI ANG. VIA ANDEGARI

Poté con parole tronche mettermi a parte della sciagura.

— L'avevo lasciata così tranquilla e felice dopo il colloquio con voi. Riposò il pomeriggio intero. Chiese di voi, quando si svegliò. Sapeva che non vi avevo ancora veduto, volli chiamarvi, ma lo impedì e sorrideva dicendo: « Verrà da me quando avrà finito ». Verso sera il dottore la trovò sollevata così che permise di darle due volte la pozione prima delle dieci ed io stessa la vegliai, benché fossi stanca. E se ne accorse... mi pregò di metterle sul letto come sempre voleva il blocco di carta e la mattina, e mi diede la buona notte. Disse: « Riposa pure, Lavinia, mi sento bene... Se mai ti chiamerò ».

— E poi?

— E poi... verso mezzanotte mi svegliai... non avrei creduto mai di addormentarmi così... e la vidi che riposava... o almeno mi parve... c'era così poca luce... Ma quando venne la luna e l'illuminò m'accorsi... Dio! Dio!

— E adesso? E adesso?

— C'è il medico... e la suora... Ma ho paura!

Mi sollevò gli occhi in viso e mi porse un blocco di carta su cui vidi tracciate alcune parole:

« Dio vi benedica, Valerio! Pensate a lui... alla Sua memoria. Grazie... amico... ».

Era sulla parola amico — e Dio se quanto è vero! — che la stanza mano aveva cessato di scrivere.

Mentre leggevo e rileggevo con un senso di vergognoso rimorso per la ribellione d'un'ora prima, la porta della camera s'aprì. Ed al medico apparso, Lavinia corse incontro, ma si fermò di colpo quando lo vide crollare il capo. Ed entrammo allora nella stanza della morta.

Gladys giaceva ancora sotto le coltri, col volto sereno di anni prima: non appariva emaciato, la cornice dei capelli grigi gli faceva quasi da aureola poiché il lume lunare li investiva dolcemente come una carezza. M'inginocchiai col viso fra le mani, cercando nella memoria le preghiere dell'infanzia, quelle che mi aveva insegnate la Mamma...

EPILOGO

Ho adempiuto la volontà di Gladys.

Miss Lavinia, alla quale avevo narrato il colloquio, e la lettura e la ribellione che n'era seguita, mi strinse le mani in silenzio. Teneva gli occhi immobili sul foglietto ove la mano di Gladys aveva tracciato le ultime parole, mentre l'anima innamorata forse già si alzava, rassicurata ormai, verso la pace immateriale. Poi mi disse:

— Anch'io... ricordate? — ebbi lo stesso vostro impeto di ribellione. Ma ho sentito, io donna, quello che voi uomini non potete e non potrete comprendere interamente: la gioia, la volontà del sacrificio per una donna innamorata, oltre l'abnegazione, fino all'annientamento di sé. Quando si ama così, credetelo, si sente la maternità. E sono forse quelle a cui una simile fortuna fu negata, che la sentono più intensamente. Non c'è sacrificio, dicono, che la madre non possa compiere con gioia per il figlio. Ebbene, voi potrete testimoniare che l'amore di una donna vera è una specie di sentimento materno.

— Ma quando e come raccontare? Mi sarà mai permesso?

— Oh! Signor Guidi, tutto passa quaggiù, tutto si cancella, tutto.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Persone assicurate UN MILIONE • Capitali assicurati 12 MILIARDI

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, uniformandosi all'ordinamento dello Stato Corporativo, ha emanato speciali forme di Assicurazioni: Collettive, che, contemplando i casi di licenziamento, dimissioni, disoccupazione, invalidità, promozione, tutelano gli interessi dei Prestatori d'Opera e nel contempo dei Datori di Lavoro.

Ricordate



L'Aspirina!

Prendete in tempo ai primi sintomi le compresse di Aspirina per evitare le malattie da raffreddamento. Sicuro effetto, assoluta purezza ed innocuità sono i pregi delle compresse di Aspirina... e la Croce Bayer ve ne dà la migliore garanzia.

Pubbl. sul Prof. Milano N. 48.487 - 1934 XII



lavanda linetti

5 LINETTI-VENEZIA

il profumo della giovinezza



Alle persone amiche offre:

ANISSETTA MELETTI

Torneranno a visitarvi

Ditta SILVIO MELETTI - ASCOLI PICENO

Profumo LAVANDA YARDLEY Dovunque Andate

Dovunque giocatezza bellezza ed eleganza si danno convegno, la squisita Lavanda Yardley vi darà il benvenuto: un profumo perfetto per tutte le occasioni ma specialmente dove e quando sarete voi i protagonisti di lungo gli intensi profumi estivi.

Dove trovate un profumo più delizioso per accentuare l'eleganza di una freschezza d'una fanciulla? O un profumo che meglio accompagni e sottolinei la dignità serena dell'età matura? Tutto il mondo oggi fa tesoro della sua indefinibile, sensibile fragranza.



Per ottenere informazioni da L. & C. o da L. & C. presso i rivenditori, spedite alla Lavanda Yardley, 55 Old Bond Street, Londra, un coupon con il vostro indirizzo e il vostro nome.

YARDLEY • 55 OLD BOND STREET • LONDON
W. 1

Brodo di carne in Dadi MAGGI

Composto esclusivamente di
carne di bue di primissima
qualità, proveniente dai più
famosi luoghi di produzione.

Senza aromi, senza droghe

Croce  Stella
ORO

peggio, si dimentica. Ma ciò che sopravvive e sopravvivrà finché ci saranno dei nati di donna destinati a soffrire ed a morire, è un atto di bontà. Ora Gladys è felice e farà voi felice, anche se per obbedire contravverrete al vostro istinto di coscienza. Credete a me, tutto è perdonato, quando si ha per iscopo il bene.

Ritorniamo insieme da una visita alla tomba di Manno, all'ombra d'una/abbazia del tempo degli Stuardi, in capo a un prato verde e fiorito. Il pallido sole del nord, simile a quella viva luna che aveva contemplato la morte di Gladys e la mia ribellione, attenuava, tenero come un alone, le ondulate colline. Poi seguì un breve crepuscolo chiaro e dolce che si inabissò d'un tratto nella pura notte stellata.

E nessuno di noi due mandò l'addio a Gladys.

No: ci accompagnava, la portavamo nel cuore, come un giorno l'anima bambina, avvolta in ciò che di più nobile palpitava in noi, il nostro spirito pieno del suo ricordo.

Ho adempiuto dunque la volontà di Gladys e credo fermamente d'aver fatto il mio dovere. La coscienza è tranquilla: possiede cioè il massimo bene di questa illogica vita.

(Fine)

ALESSANDRO VARALDO

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

Giov. Antonio Mara: LA TANCA FIORITA

Libro breve, rapido, serrato. Si riceve da prima l'impressione di essere trasportati in un tripudio di colori, ad una ridda di paesaggi elementari. Si rimane storditi: si pensa all'irruzione di un torrente di sole in un oceano di un'unica tinta: la tinta grigia di questo nostro secolo della macchina e del racconto paleocritico. Poi si sente la necessità di rileggere da capo. Nuova ebbrezza di colori, e il dramma si profila più chiaro. La tela ha una costruzione semplice, calma, quasi scheletrica... ma tutto è di una potenza d'eccezione. Nella scena finale un figlio sta presso il padre morente e gli è insieme pietoso consolatore, severo giudice, risentito esecutore di giustizia. Lei è la tragedia cristiana. La Tanca fiorita, nello sfondo di un villaggio della Sardegna di mezzo secolo addietro, è un romanzo umano, un libro potente, di tutte le regioni, di ispirazione universale.

(Corriere, Milano)

GIOV. ANTONIO MARA. La Tanca fiorita. Romanzo L. 10

Mario Puccini: RITRATTO D' ADOLESCENTE

In questo Ritratto d'adolescente egli senza vizi artificiali, senza astrazioni pseudo-psicologiche, ha saputo dipingere un quadro che, impostato dal punto di vista artistico, è guastissimo e d'alto interesse dal punto di vista della verità. Il romanzo del giovinetto, che vuol conquistare se stesso in fiera antitesi con l'ambiente da cui nasce, e che per sentirsi spiritualmente legato alla vita di un suo zio è turbato e assillato da un sospetto atroce, ci avvicina con la sua impudenza cristallina come il più ricco di fantastiche trovate e di complicate vicende. Il momento degli episodi è diretto in un disegno nitido e compatto che dà evidenza e rilievo a tutti i tormentati giorni del fanciullo: e il fanciullo, che in fine si affaccia uomo alla vita, non è già il prete, ma veramente il centro generatore di questa eccellente opera d'arte.

(Sera, Milano)

L'opera è ricca di pensiero; lo studio del carattere è profondo ed acuto e l'arte ricca d'umanità con la quale è seguita nel suo svolgimento e ai suoi tormenti la crisi dell'adolescente è certo degna della piena del nostro autore, della serietà e della abilità di analisi che gli sono state sempre riconosciute.

(Messaggero, Roma)

MARIO PUCCINI. Ritratto d'adolescente. Romanzo. - Rilegato in tela rigata, pelle e oro L. 8

Bino Sanminiatielli: L'URTO DEI SIMILI

Bino Sanminiatielli autore di due romanzi, di tre libri di racconti e di una recentissima raccolta di prose è venuto alle lettere dalla pittura, che, del resto, non ha abbandonato neppure ora, mentre in Italia il suo nome di scrittore rinuova con larghi echi di fama. Eppure dall'arte del disegno e di quella dei colori egli si sfogge nelle sue pagine che, per essere egli toscano schietto, non da considerarsi tra le meglio scritte della più recente letteratura. Non basta, mi si dirà, la calligrafia, cioè il merito di ben presentare e rappresentare, a far la grandezza di uno scrittore: però, se non basta, è molto. Quando poi, come nel caso del Sanminiatielli, ogni opera nuova ci rivela un progresso anche nello stile, nella «umiltà», nella composizione, si può allora incominciare a parlare di grandezza vera.

(Corriere Padano, Ferrara)

ADOLFO GARRA

BINO SANMINIATELLI. L'urto dei simili. Romanzo. - Rilegato in tela rigata, pelle e oro L. 8

Carlo Tschuppik: LUDENDORFF

Il Capo di Stato Maggiore degli eserciti tedeschi nella guerra mondiale fu definito da Winston Churchill «il più valente dei soldati che la Germania poté schierare in campo nel momento più arduo della sua storia».

Poiché un esame spassionato delle sue imprese può esser motivo d'uno studio profittevole per molti, sarà accolta con

AURUM
LIQUOR
SECCO DA DESSERT

CINQUANT' ANNI FA

(Da L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 7 dicembre 1884).



Il festeggiato ritorna a Roma dei Borroni dopo le vacanze autunnali.
(Disegno di Dante Paulucci)



La distribuzione dei premi, cerimonia di chiusura, all'Esposizione di Torino.
(Disegno di Ed. Molinari)

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIAN CAPO), DIRETTORE RESPONSABILE

S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA



La Farmacia PONCI nel 1700

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MOROAGNI NELLA SUA « EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7 » NELLA QUALE EGLI DICHIARA CHE LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESECRITTO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAZIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

IMMINENTE:

RICCARDO
BACCHELLI

MAL D'AFRICA

L'avventuroso romanzo
di un italiano nell'Africa
selvaggia

Della stessa autore:

Oggi domani e mai.
Romanzo

L. 30

La congiura di Don
Giulio d'Este. Saggio
storico. Rilegato in tela
e oro

L. 15

Le più belle pagine di
Ippolito Nievo. Con
ritratto. Rilegato in tela
e oro

L. 8

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Prima edizione con
tavole a colori

EDMONDO DE AMICIS
CUORE

In-8° con 12 tavole a colori del
pittore ROSSI, e con moltissimi
disegni di A. FERRAGUTI,
E. NARDI e A. C. SARTORIO

Lire 25. —

Rilegato in piena tela con im-
pressioni e taglio in oro fuso

Lire 30. —

Quasi due milioni di copie vendute nella sola edizione italiana, traduzioni
in tutte le lingue del mondo, adozione nelle scuole di moltissime Nazioni,
sono dati che valgono a confermare, con l'esperienza di quasi mezzo secolo,
che questo è il più indovinato fra tutti i libri per la gioventù. È vivo oggi
come ieri: piace ai grandi come ai ragazzi: è sempre il dono più gradito
che si possa offrire ad un fanciullo

Prima edizione con
tavole a colori

FRATELLI TREVES
EDITORI - MILANO

Via Palermo 10 • Gall. V.E. 66

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI



LA CUCINA DEI NONNI

Russa il nonnetto con la papalina vicino al caminetto silenzioso; fa saltare, in un canto, la nonnina (più d'un odore buono e appetitoso).

Il Paggio Azzurro

DI PALO IN FRASCA

Fiore olezzante, tu brilli di lassi soavemente, tu splendi di lassi tutte tremante... Fior di mugugno, quasi sentimento il volto fa scarlatto e ti divenga consegnando in petto? Bel cristanismo, ritorno a te se dici alfin: «Ti bramo!», sconvenienti l'amor e al verso genio... Corolla rara, Fior d'amorante, il mandolino trilla in sentimento, è questo il canto di chi l'ama tanto...

Giordano Bruno

Indovinello IL MENDICO

Ciaguino al mondo porta la tua croce, ma tu ne hai tante, tante, o sventurato: vuol soltanto parla la tua voce, mentre il tuo cor sa il pianto disperato.

Alceo

Incastro con due cuori (monoyxxxx)

In braccio de l'amor, questo regale, per poco nel suo sen racchiude l'ale. Cese della Chiterra

Monoverbo descritto (5-3)

PESCE D'APRILE

Se l'è il dire d'è ascolto dà, è certo che un imbrogio ha ucciso.

L'Apuano

Crittografia a cambio di vocale (frase: 4-4)

SI

Fioritto

SOLUZIONI DEL N. 46

1. Scia-bica - 2. L'ore di Creso - 3. Il nord corv - 4. Il capo della città - la Città del Capo - 5. Il minuto secondo - 6. Carattere (nesso)-in-di-porden (nesso) - carattere indipendente.

Premiato: Adele De Capitani da Vimerate, Milano.

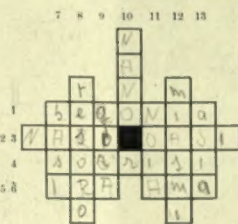
VELO

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori totali e parziali un premio di L. 20 in libri editi dalla Casa Treves. Le soluzioni, accompagnate dal presente taloncino lobbistico per i non abbonati; per gli abbonati basterà invece indicare il numero di abbonamento devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Enimi a premio N. 49

CRUCIVERBA



1. Perenne pianta a foglie variegata.
2. 2 per le fosse sue che starnutata.
3. Fertilità isolata in mer di sabbia.
4. Si accennano lievemente in su le labbia.
5. Scattare in preda ad esse non è magio.
6. L'imperatore d'oro; fugi omaggio.
7. Son chimiche sostanze, e fondamenti.
8. Oh! Come desta cupidigia ardenti!
9. Il solco delle lacrime sul volto.
10. Creciuto certamente non è molto.
11. Ci rende sghignazzanti e addormentati.
12. Della palude i velenosi affetti.
13. Ci ruba il primo sed, ma prima accorta, madre di galli che son sempre in lotto.

(Il paggio di Norfolk)

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori delle PAROLE INCROCIATE un premio di L. 20 in libri editi dalla Casa Treves. Le soluzioni vanno segnate sul presente schema e devono essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni lavoro concorrente, devono essere inviati due disegni: uno vuoto e l'altro completo di soluzioni. Tali schemi, che non dovranno superare i 12 quadrati per lato, vanno trattati a penna su fondo bianco. Su un foglio a parte, le definizioni (in prosa o in versi) verticali e orizzontali (accanto e di sopra) prettamente etimologici con le esatte mosse, espresse, molte, indicino precisa del concorrente per l'eventuale conferimento di L. 25. Il tutto corredato dell'apposito taloncino (gli abbonati possono indicare semplicemente il numero d'abbonamento). I lavori non prescelti non verranno restituiti. Gli schemi devono essere assolutamente inediti, e le parole devono incrociarsi tutte.

Soluzione cruciverba N. 46

Premiato: M. D. Cate Vololina
Grisoni, Genova.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 49

MINIMO SOLUZIONI

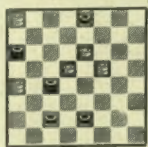
DAMA

PROBLEMI

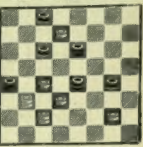
(a premio)

N. 56 V. Gentili (Roma)
N.D. 9.18 P. 2.25.27

N. 56 B. Barry
(Lincoln U.S.A.)
N.D. 11.13 P. 2.10.20



B.D. 1.13.17 P. 1.14
Il Bianco muove e vince in 4 mosse



B.D. 2.26 P. 6.18.22.28
Il Bianco muove e vince in 5 mosse (con due soluzioni differ.)

(non a premio)

N. 57 G. Olivio (Venezia)
N.D. 12.13 P. 14.15.25

N. 58 V. Scavi (Roma)
N.D. 15 P. 1. 13.19.21.24



B.D. 20 P. 12.19.23.31
Il Bianco muove e vince in 3 mosse



B.D. 21 P. 14.16.22.28
Il Bianco muove e vince in 5 mosse

PICCOLA POSTA

G. Olivio (Venezia). - Troppo buono nei miei riguardi; non merito tanto plauso. Attendo i lavori gentilmente promessi. Grazie e cordiali saluti.

Z. Zebellin (Dob). - Ho tutto ricevuto. Sta bene, grazie, prossimamente verrà mantenuta la promessa. Cordiali.

Silvia Lenassi (Pondara). - Come Le dissi nulla mi è pervenuta. Se crede rimandi. Distinti ossequi.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI

N. 47. di S. M. Zebellin: 18.6; 12.7; 3.7; 16.22.
N. 48. di P. Montico: 21.26; 19.15; 12.7; 20.29; 30.14.
N. 49. di V. Scavi (Roma): B. 29.25. N. 22.31; 23.18-28.32 (singolare) 12.14-16.25; 20.24 e vince.
N. 50. di P. Palazzi: 2.5; 13.17; 11.12; 34.6; 4.18 e vince.

Le soluzioni, accompagnate dal presente taloncino lobbistico per i non abbonati; per gli abbonati basterà indicare il numero di abbonamento, devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo. Per i solutori sarà sottoposto gratuitamente un premio di L. 20 in libri editi dalla Casa Treves.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

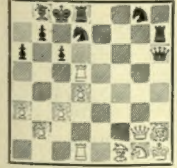
Problemi di Dama N. 55-56.

SCACCHI

UN FINALE INDIVOLATO

In una partita svolta molti anni or sono fra Horwitz e Poppers si giunse, dopo una vivace lotta, alla posizione qui a lato.

Poppers



Horwitz

L'Horwitz, a cui spettava il tratto, dopo breve meditazione giocò:
T8-b3! 1

Una ingegnosa combinazione di singolare bellezza che decide immediatamente la partita.
D8-c4! 2

Ad evitare il meglio che ebbe luogo non vi era di meglio che 1...A-xb2, ma allora sarebbe seguito 2.T-c4! Txb3; 3.Ch3, vincendo.
Dg2-c4! 3

Un nuovo sacrificio che non consente alternative. Infatti, è evidente che se 2...Ac7; il B. con 3.Dxc7, avrebbe matto.

NOTIZIARIO

Premio la Sezione Scacchi del Doposcuola di Brindisi si è svolta recentemente l'annuale torneo di campionato di zona di 1ª categoria, che terminò col seguente esito: 1° M. Napolitano; 2° P. P. e P. C. Galliano; G. Magrignano e M. Quaranta 3°; P. M. Fontana 4.

G. Ferraresi

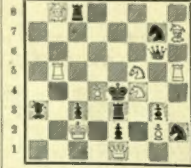
Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sottoposti mensilmente due premi di L. 20 in libri da scegliere fra quelli editi dalla Casa Treves.

Problema N. 77

R. Paves

(Tighebrin N. 8, 1954 - 1° Premio)

NERO (questi 10)



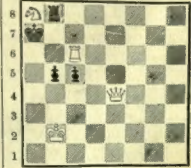
BIANCO (questi 10)
Il BIANCO muove in 2 mosse

Problema N. 78

F. Rialdi

(Konkretovskiy Shk, 1954 - 1° Premio)

NERO (questi 4)



BIANCO (questi 4)
Il BIANCO muove in 3 mosse

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a L'illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 30 massime
onorificenze mondiali